

LXXIX.

TORNATA DEL 15 APRILE 1875

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE PIROLI.

SOMMARIO. *Congedi. —* *Votazione a squittinio segreto sopra i disegni di legge: Modificazioni delle leggi sul reclutamento militare; Convenzione postale firmata a Berna; Delimitazione della frontiera alla galleria del Cenisio; Proroga dei termini per la vendita di beni ademprivili in Sardegna; Modificazioni delle leggi relative alle giubilazioni militari. — Lettura di un disegno di legge del deputato Corte per l'abrogazione di articoli della legge provinciale e comunale del 20 marzo 1875. — Interrogazione del deputato Boselli sull'applicazione dell'articolo 3 della legge 14 giugno 1874, agli armatori di bastimenti — Risposta del ministro per le finanze — Dichiarazioni del deputato Boselli. — Avvertenze del ministro per l'interno circa le interrogazioni da svolgere dei deputati Cavallotti e Friscia — Ritiramento di quella del deputato Peluso. — Svolgimento di una proposta di legge del deputato Umata, e di altri, per modificazione dell'articolo 5 della legge 21 giugno 1869, relativa al credito agrario — Considerazioni del ministro per l'agricoltura, industria e commercio — Spiegazioni del deputato proponente — È presa in considerazione. — Istanza del deputato Murgia sull'ordine della discussione, ammessa. — Discussione dello schema di legge per una tassa di entrata nei musei e luoghi di scavo — Opposizioni, ed emendamento del deputato Peruzzi — Parole in difesa, e considerazioni del ministro per l'istruzione pubblica — Considerazioni diverse e proposte di rinvio alla Commissione del deputato Lazzaro — Emendamento del deputato Ruspoli E., ritirato in seguito — Reiezione della proposta Lazzaro — Osservazioni dei deputati Bertì D., Lazzaro e Nicotera — Approvazione del voto proposto dal deputato Salaris su varie proposte, e dell'articolo 1. — Il ministro guardasigilli presenta tre disegni di legge: Certificati ipotecari; Abolizione delle ritenute ordinate in relazione al tributo fondiario; Istituzione della Corte suprema di giustizia del regno. — Risulta dallo squittinio che la Camera non è in numero. — Il presidente annunzia il deposito in Segreteria della relazione sull'elezione del collegio di Ortona — Osservazioni in proposito del deputato Salaris.*

La seduta è aperta alle ore 2 10 pomeridiane.

(Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.)

MASSARI, segretario. Sono giunte alla Camera le petizioni seguenti:

1109. I sindaci dei comuni di Vignola, Savignano, Guiglia e Zocca, provincia di Modena, rinnovano l'istanza perchè nel progetto di legge per la costruzione di strade nelle provincie che più difettano di viabilità, fra le strade da costruirsi sia collocata nella seconda serie anche la strada Vignola-Poretta, da Vignola per Zocca alla strada nazionale di Poretta.

1110. Facchia M. R., da Venezia, sottopone alla

Camera alcune sue proposte di modificazioni alla legge 3 luglio 1871, n° 340, sui magazzini generali.

1111. La Giunta municipale del comune di Monti, provincia di Sassari, invoca l'appoggio della Camera, perchè dal Governo siano fatti sospendere gli atti coattivi e la vendita forzata di un prato di quel comune e si addivenga ad una transazione nella relativa lite.

1112. Il sindaco di Firenze, per incarico di quella rappresentanza comunale, fa istanza perchè l'ingresso nelle gallerie degli Uffizi e dei Pitti sia mantenuto gratuito per non menomare i vantaggi che esse producono alle principali industrie di detta città.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

PRESIDENTE. L'onorevole Malatesta ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni.

MALATESTA. Ho l'onore di raccomandare alla Camera la petizione 1109, colla quale i comuni di Vignola, Savignano, Guiglia e Zocca, della provincia di Modena, chiedono che la strada provinciale da Vignola a Porretta sia compresa fra quelle contemplate nella seconda serie del progetto di legge numero 50, *Strade nelle provincie che più difettano di viabilità.*

Questa strada fu dichiarata di pubblica utilità dal Governo del dittatore Farini fin nel 1860, col l'obbligo nello Stato di concorrere alla sua esecuzione.

Due terzi di questa strada sono già stati eseguiti a totale carico di questi comuni, i quali, dopo i moltissimi sacrifici sostenuti, sono esausti, spossati, e trovansi nell'assoluta impossibilità di portarla a compimento colle sole loro forze, ed è per ciò che vengono ora a reclamare quel concorso che dal Governo fu loro promesso; e che è loro dovuto.

Quindi prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza questa petizione, e di volerne ordinare lo invio alla Commissione incaricata di riferire sul progetto di legge n° 50.

(La Camera approva.)

CARANTI. Vorrei pregare la Camera di consentire che la petizione che porta il numero 1110, di cui si è letto testè il sunto e colla quale i rappresentanti dei magazzini generali sottopongono alla saviezza del Parlamento alcune loro proposte, mercè le quali potrebbe divenire più proficua e più gradita al commercio la istituzione dei magazzini generali stessa, venga inviata a quella Commissione la quale, quanto prima, deve riferire sul progetto di legge d'iniziativa parlamentare per la creazione dei punti franchi.

(La Camera approva.)

SULIS. Prego la Camera di voler consentire l'urgenza alla petizione 1111. Il comune di Monti, in Sardegna, il quale è gravato della imposta prediale per oltre 62,000 lire, e che non ha, per la contraddizione del demanio, la libera disposizione del suo patrimonio territoriale, è stato anche di recente minacciato, a causa degli arretrati d'imposta, della vendita del prato comunale, dell'unico, cioè, stabile libero che gli rimanga. Siccome le rimostranze in via amministrativa da lui fatte non ebbero felice esito, ricorre con questa petizione alla Camera.

Io domando che questa petizione sia dichiarata d'urgenza.

(La Camera approva.)

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per affari particolari: l'onorevole Larussa, di un mese e l'onorevole Franzì per 15 giorni; gli onorevoli Berti Ludovico e Fusco, di giorni 8; l'onorevole Rega, di 5; l'onorevole Pepe, di 4; gli onorevoli Mariotti e Ceruti, di 3; gli onorevoli Fabbriotti, Chiari, Spaventa Bertrando, Morelli Donato, Stocco, Nobili, Tonarelli, Scillitani, Grella, Marselli e Barsanti, di giorni 8.

Per motivi di salute, gli onorevoli Mantegazza, Minervini, Mancini, Baccelli Guido, Pains e Busacca, ne domandano uno di giorni 10; l'onorevole Germanetti, di giorni 15.

(Sono accordati.)

VOTAZIONE SOPRA CINQUE SCHEMI DI LEGGE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:

Modificazioni delle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito;

Convenzione postale internazionale firmata a Berna il 9 ottobre 1874;

Delimitazione della frontiera fra l'Italia e la Francia dentro la galleria del Cenisio;

Proroga dei termini per la vendita dei beni adempribili appartenenti ai comuni della Sardegna;

Modificazione delle leggi relative alle giubilazioni militari.

I due primi schemi di legge non hanno potuto essere votati ieri l'altro per difetto di numero.

Si procederà all'appello nominale, e si lasceranno le urne aperte, onde gli onorevoli nostri colleghi che venissero più tardi, possano prendere parte alla votazione. I segretari terranno nota dei votanti.

(Si procede all'appello nominale.)

LETTURA D'UNA PROPOSTA DI LEGGE.

PRESIDENTE. Annuncio alla Camera che gli uffici hanno autorizzata la lettura d'un progetto di legge presentato dall'onorevole Corte. Ne do lettura:

« Art. 1. Sono abrogati gli articoli 8 e 110 della legge comunale e provinciale 20 marzo 1875.

« Art. 2. Gli agenti del Governo, senza eccezione, sono civilmente responsabili verso i cittadini di ogni violazione di legge commessa a danno dei medesimi.

« Il giudizio avrà luogo dinanzi ai tribunali ordinari e secondo le norme ordinarie di procedura. »

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

Ora converrà fissare il giorno in cui l'onorevole Corte potrà svolgere la sua proposta.

CORTE. Io sono a disposizione della Camera, e se mi si permette, posso farne lo svolgimento anche adesso.

CANTELLI, ministro per l'interno. Propongo che abbia luogo lunedì, in principio di seduta. (*Segni d'assenso dell'onorevole Corte*)

PRESIDENTE. Rimane dunque inteso che lo svolgimento della proposta avrà luogo lunedì.

INTERROGAZIONE DELL'ONOREVOLE BOSELLI AL MINISTRO DELLE FINANZE.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro delle finanze, darò la parola all'onorevole Bosselli per svolgere l'interrogazione presentata da lui insieme all'onorevole Lioy.

Ne do lettura:

« I sottoscritti chiedono d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze intorno all'applicazione dell'articolo 3 della legge 14 giugno 1874, relativo agli armatori di bastimenti. »

BOSELLI. L'interrogazione che insieme coll'onorevole deputato Lioy io ho chiesto di rivolgere al signor ministro delle finanze riguarda una notizia la quale è corsa in questi giorni per tutta Italia, recando dovunque stupore e rammarico a tutti coloro che seguono con ansia studiosa le condizioni della vita e del progresso economico del nostro paese, a tutti coloro che sentono vivo l'amore della patria, e profondo il culto della dignità nazionale.

Alcuni giornali narrarono, con fervidissimi commenti, come non poche navi italiane già abbiano mutata, secondo essi affermano, o sieno per mutare la bandiera nazionale con non so quali estere bandiere, per isfuggire così agli effetti di una fra quelle disposizioni mercè cui la legge del 14 giugno 1874 intese a rendere più efficace, completa e sicura l'applicazione della tassa sulla ricchezza mobile.

Mi affretto a dire che, per quanto possa essere grave una legge d'imposta, per quanto fossero riusciti aspri e dissennati i modi della sua applicazione, nulla giustificerebbe mai, nulla mi condurrebbe mai ad assolvere simili fatti, tanto più in tempi e paesi nei quali la tribuna, la stampa, le molteplici manifestazioni della pubblica opinione porgono mezzi assai più degni e fecondi per riparare gli errori delle leggi o frenare gli atti delle pubbliche amministrazioni. Al disopra degli interessi del momento e delle tentazioni del tornaconto vi sono doveri e sentimenti che non è lecito ad al-

cuno di dispregiare, doveri e sentimenti che hanno prima o poi la loro sanzione anche nel mondo economico, nelle ragioni stesse dei traffici e delle industrie.

Che dico prima o poi, o signori?

La sanzione sarebbe immediata, sarebbe gravissimo il danno per quegli armatori italiani i quali al vessillo della propria nazione preferissero quello di nazioni straniere. Chi ignora oggi che la nostra marina ha grande fama e fiducia presso tutte le nazioni e che vince per molti rispetti nelle lotte della concorrenza le marine mercantili degli altri paesi? La capacità e l'onestà dei nostri capitani, uffiziali di bordo ed armatori; la laboriosità e sobrietà dei nostri equipaggi; la bontà del nostro materiale riconosciuta coi fatti dagli stessi armatori esteri i quali ricorrono spesso ai cantieri italiani; la veridicità del registro italiano, omai da tutti creduto e stimato, nobile istituzione rivolta non a fine di particolare interesse, ma al conseguimento d'uno scopo di grande interesse generale; sono tutti questi altrettanti titoli di preferenza, altrettanti motivi di vittoria per la nostra marina quando i commercianti esteri la confrontano con quelle di altre nazioni.

Ora la bandiera che sventola sopra una nave non è solamente la gloriosa, cara, riverita insegna della patria; ma è guarentigia impareggiabile pel bastimento sul quale sventola e, concedetemi questo paragone, è come la marca di fabbrica che attesta la onestà e la capacità degli uomini; la bontà del materiale e rappresenta per l'armatore, oltre ogni significazione morale, un vero interesse positivo, una vera utilità materiale. Gli armatori italiani che cambiassero con bandiere d'estere nazioni quella del paese cui hanno la fortuna d'appartenere perderebbero assai male al loro interesse, perderebbero i vantaggi impareggiabili che derivano dall'appartenere alla marina italiana, fatto che è attestato unicamente dalla bandiera; farebbero ad un tempo, come accade sempre nel mondo, una cattiva azione e un pessimo affare.

Ma io conosco troppo da vicino la gente di mare; conosco troppo il suo patriottismo, per credere a qualsiasi fatto che non sia conforme a quello spirito italiano e generoso onde la so potentemente animata e di cui, in mezzo alle cure dei commerci e della navigazione, non cessò mai di dar prova in ogni parte del mondo, anche nelle più lontane, rendendo dovunque caro e stimato il nome italiano.

Nè per verità saprei comprendere come si possa compiere questo cambiamento di bandiere così agevolmente come piacque a taluno d'immaginare.

Il mutare la bandiera nazionale con una bandiera estera non è cosa che si possa fare spedita-

mente in un giorno; non è cosa che si possa fare senza superare difficoltà, senza incontrare vincoli e carichi i quali renderebbero vani i benefizi cui agognerebbero questi disertori della bandiera della patria.

Prescrivono le leggi dei diversi paesi che una parte almeno della proprietà del bastimento debba appartenere a cittadini che abbiano la nazionalità stessa della bandiera; è stabilito in molte fra le estere legislazioni che il capitano e il secondo debbano essere sudditi di quel paese cui la bandiera del bastimento appartiene.

Vogliono le varie legislazioni forastiere, ciò che del rimanente è pure richiesto dalla nostra, che va fra le più liberali a questo riguardo, che una parte almeno dell'equipaggio debba avere anch'essa la nazionalità stessa del vessillo che segue.

Debbo soggiungere che, se sono esatte le notizie che abbiamo letto recentemente in un giornale di consueto bene informato, e quelle altre ancora che io stesso ho potuto raccogliere in questi ultimi giorni da fonti che debbo reputare autorevoli e sicure, se queste notizie dico, sono esatte, è in realtà assai scarso il numero dei bastimenti che hanno mutata bandiera e si tratterebbe di fatti normali, o al tutto isolati, i quali divennero numerosi e generali solo nelle esagerazioni, pur troppo spesso inseparabili dalle polemiche ardenti.

E rispetto a taluno di quei casi per cui si levò più alto il rumore, mi consta che ben chiarite le cose, il tutto si risolve in una semplice vendita di un'antica nave fatta da armatori di una nobilissima città marittima, i quali già si propongono di sostituire a quella venduta altre nuove e migliori navi destinate a navigare, affidate alla guarentigia e alla tutela della bandiera italiana. E so eziandio che questi armatori respingono disdegnosamente ogni altra interpretazione che dare si volesse al fatto che li concerne.

Di simili vendite se ne compiono ogni anno nella nostra marina. La statistica ci insegna che nel 1873 furono 76 le navi italiane che hanno cangiata bandiera pel fatto di vendite al tutto normali e il cui verificarsi non ha destata inquietudine alcuna.

Ad ogni modo, onorevoli colleghi, nato in una regione d'Italia la cui storia, la cui vita, il cui avvenire è tutto nel mare e col mare, rappresentante di un collegio dove ferve molta operosità di commerci e di industrie marittime, io ho veduto, pochi giorni or sono, in mezzo dei miei concittadini, la commo- zione prodotta dalla notizia della quale favello.

Io ho ascoltato colà i lamenti e le preoccupazioni di uomini i quali, pur ripugnando ad ogni estremo

partito, sono pieni di timori e di inquietudini per le sorti della marina mercantile italiana.

La questione speciale di cui si tratta non è la sola che li turbi e li agiti, nè la più grave. Essa fu trattata con maggiore vivacità, e fu per avventura anche esagerata, perchè si collega con tante altre che già più volte furono raccomandate invano all'esame ed alla sollecitudine del Parlamento e del Governo.

La questione presente, mi piace il dichiararlo all'onorevole ministro delle finanze, fu la formola pratica, d'attualità, a così esprimermi, d'un grido di dolore che da molto tempo è nell'animo ed anche sulla bocca dei nostri armatori, dei nostri uomini di mare, di tutti coloro che seguono con interesse le sorti della nostra marina.

Già altre volte io ebbi l'onore di trattenerne la Camera intorno ai bisogni della marina italiana, alle riforme che essa invoca, nè mi parrebbe di potere ora opportunamente fare di tali bisogni e di tali riforme soggetto del mio discorso.

Prima però di parlare della questione speciale, argomento della mia interrogazione, mi conceda l'onorevole ministro delle finanze di rivolgergli una preghiera, e di ricordargli in questo istante due osservazioni, che egli del rimanente avrà fatto più volte, e come economista, e come amministratore.

Anzitutto una preghiera. Fra i lamenti che più di spesso mi accade di sentire a ripetere nei miei paesi marittimi, ve ne è uno gravissimo, asseverandosi dalla pubblica opinione che la marina mercantile italiana è oppressa da soverchio peso d'imposte generali e speciali e che essa si trova, per questo rispetto, in condizione peggiore di ogni altra marina forastiera. Quanto alle imposte che i nostri armatori debbono sopportare, io ho pregato uno fra essi, che so onesto ed esperto, a darmi cifre esatte, cifre che ho poi ancora riscontrate con altri calcoli, tratti da documenti imparziali e degnissimi essi pure di fede.

Or bene, secondo queste cifre, una nave di 400 tonnellate di stazzatura paga ogni anno, per diritti vari, lire 1540 all'interno, e per ciascun approdo all'estero lire 125. Calcolando che quattro siano in un anno gli approdi, si raggiunge la somma di lire 2040, 613 delle quali per tassa di ricchezza mobile, astrazione fatta dall'obbligo imposto dall'articolo 3 della legge dell'anno scorso.

In ordine al confronto colle marine estere, io confesso che non sono riuscito a raccogliere sicuri elementi di studio e di giudizio; nè credo si possa trarre agevolmente un simile confronto, vuoi dalle nostre statistiche ufficiali, vuoi da altre pubblicazioni che discorrono di questi argomenti.

Il confronto di cui ragiono, per tornare utile e completo, deve essere duplice, deve, cioè, insegnare ciò che ciascuna marina paga per diritti speciali marittimi, e ciò che paga rispetto ai tributi generali che sono in vigore presso ciascuna nazione. Ora, si può bensì procedere in taluni studi rispetto ai diritti marittimi, e giungere fino ad affermare che gli armatori inglesi pagano meno degli italiani, e che presentemente la marina francese e l'austriaca non sono meno gravate della nostra, anche dopo la nostra legge del 1870, ma invano si cerca di poter rispondere al quesito esteso ai tributi generali.

Da ciò sorge la mia preghiera al ministro delle finanze, presidente del Consiglio dei ministri. Promuova egli, insieme coi suoi colleghi il ministro degli affari esteri e il ministro della marina, le indagini opportune per mezzo dei nostri consoli all'estero, onde bene stabilire la verità intorno a questi importantissimi confronti relativi alla condizione in cui si trova la marina italiana al paragone delle marine estere per ciò che riguarda i tributi generali o speciali che deve sopportare. Gioverà a tutti chiarire simile questione, avere precise notizie per correggere le nostre leggi o far cessare lagnanze infondate.

Seguono ora le due osservazioni.

L'onorevole ministro sa al pari di me che la navigazione più importante per il nostro paese è quella che si chiama tecnicamente navigazione di trasporto, quella cioè che si fa trasportando dall'uno all'altro porto estero prodotti esteri e generalmente a conto di commercianti stranieri.

Questa navigazione, se le cifre da me esaminate non sono fallaci, rappresenterebbe per la nostra marina un cospicuo prodotto che va dagli 80 ai 100 milioni all'anno.

Un aumento anche per sè lieve nelle spese può essere di grande danno a questa navigazione, alterando alcuni fra gli elementi di vantaggiosa concorrenza che le assicurano la vittoria rispetto ai bastimenti delle altre nazioni.

L'altra osservazione riguarda propriamente la condizione in cui si trovano gli armatori di fronte all'imposta sulla ricchezza mobile, la quale per essi può essere assai più esattamente e rigorosamente applicata, di quanto sia possibile applicarla ad altre industrie e professioni; il bastimento si vede, il registro ne attesta la portata, la storia dei suoi viaggi è ufficialmente certa e palese. Nulla può sfuggire al fisco, nulla alla completa applicazione della tassa. Gettate gli occhi, o signori, sopra il ruolo della tassa della ricchezza mobile in una città marittima e troverete che gli armatori sono relativamente assai più gravati di bauchieri, commercianti e pro-

fessionisti che senza alcun dubbio guadagnano più di loro.

Ma egli è omai tempo che io mi occupi della questione che diede origine alla nostra interrogazione.

La Camera non ignora come l'articolo 3 della legge del 14 giugno 1874 stabilisca che gli esercenti di stabilimenti industriali e gli esercenti professioni, arti ed industrie debbano denunziare gli stipendi, onorari od assegni mensili pagati ai loro aiuti, agenti, commessi e simili, se, ragguagliati ad anno, raggiungono il minimo imponibile, e sono tenuti a pagare direttamente la relativa imposta, salvo il diritto di rivalersene mediante ritenuta. Questo articolo non altro fece tranne estendere ad un maggior numero di persone e di casi un modo di applicazione della tassa sulla ricchezza mobile che già era stato introdotto da precedenti disposizioni.

L'articolo stesso, rispetto agli armatori navali può ipoteticamente colpire tre categorie di persone: i capitani e gli altri ufficiali dei bastimenti, i sott'ufficiali, cioè il nostromo, il mastro d'ascia, il pilota pratico e simili, e l'equipaggio.

Per ciascheduna di queste tre categorie di persone io rivolgerò speciali interrogazioni al signor ministro delle finanze.

Anzitutto, quanto all'equipaggio, mi pare evidente che esso non debba essere compreso in questa disposizione di legge, perchè si tratta di veri operai il cui salario non ha l'indole delle mercedi delle quali nella legge stessa si parla, ed in ogni caso non raggiunge quella somma che fu dichiarata immune dalla tassa.

In principio, se non sono male informato, l'amministrazione finanziaria ripeté che l'articolo 3, di cui è discorso, dovesse estendersi anche all'equipaggio, ma è intervenuta una decisione la quale dichiarò infondati gli argomenti dell'amministrazione.

Io prego l'onorevole ministro delle finanze a volermi dire precisamente a quale punto questa questione si trovi, se è vero (ciò che io non potrei asserire) che una decisione forse di primo grado è intervenuta, e se egli consenta d'accettarne senza appello le conclusioni.

In secondo luogo vengono i sott'ufficiali, rispetto ai quali concorrono le stesse ragioni che valgono a giustificare l'esenzione degli equipaggi; non si tratta di aiuti, non si tratta di agenti, non si tratta di commessi, si tratta di operai, il cui stipendio non va oltre quella somma che fu lasciata libera dall'imposta, tanto più ove si consideri che per le vicende costanti, naturali, proprie della navigazione, il lavoro utile e la mercede di questi uomini

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

il mare debbono calcolarsi solamente per i due terzi dell'anno e non per l'anno intero.

Anche a questo riguardo io attendo dall'onorevole ministro delle finanze qualche dichiarazione per conoscere quali provvedimenti egli abbia adottati o intenda di adottare.

Rimane la categoria dei capitani e dei secondi per i bastimenti a vela; dei capitani e dei secondi, terzi, quarti, ed altri ufficiali, dei primi e dei secondi macchinisti per i vapori; e poi dei medici per tutti i bastimenti, nei casi nei quali è prescritto il loro servizio, e la loro presenza a bordo.

Che queste persone debbano soggiacere alla tassa della ricchezza mobile, non è mestieri di dirlo. Ma anche per esse si deve tener conto, assumendo, a criterio della tassazione, il fatto certo, normale, ed testato universalmente, che il loro servizio utile e utile non va oltre gli 8 mesi sopra i 12 dell'anno; quindi per applicare con giustizia la tassa medesima, il loro stipendio deve essere ragguagliato, deve essere calcolato e tassato per soli 8 mesi dell'anno. Anche a questo riguardo chieggo spiegazioni all'onorevole ministro delle finanze.

Fu poi suscitata dagli armatori un'altra questione meritevole d'esame particolare, una questione più sostanziale rispetto a questa legge; voglio dire la questione del modo di pagamento. I reclami su questo riguardo sono vivi; se ne fecero interpreti nel modo speciale gli armatori Liguri; essi mirano rettamente al disposto medesimo dell'articolo 3 della legge del 19 luglio 1874.

Ho appreso testè dall'onorevole mio collega il deputato Negrotto, come egli abbia presentato al ministro delle finanze, un ricorso dell'associazione di artigiani genovesi.

In quel ricorso si osserva (se ben ritengo le parole del mio onorevole collega) come questa disposizione di legge non abbia ragione di esistere rispetto ai capitani ed ufficiali di bordo, perchè sono persone le quali presentano tutte le condizioni di attività e di fiducia per potere rispondere esse stesse direttamente del pagamento dell'imposta e non doverci ritenere che non rifuggano dall'esporla. A che costringere gli armatori, si dice, a questo diretto e anticipato pagamento della tassa? **CORBETTA.** Bisogna allora modificare la legge.

BOSELLI. Lo so, e già ho avvertito come qui, non dell'applicazione ma della legge stessa si tratti. Sono, adunque, gli armatori: perchè costringete a questo modo di pagamento, che riesce semmolesto e può riuscire in molti casi inopportuno ed ingiusto, mentre vi è un modo agevole e tutto pel Governo d'attuare un altro sistema ugual-

mente atto a garantire le ragioni della pubblica finanza?

Non può alcun capitano od ufficiale di nave intraprendere un viaggio senza che prima il suo libretto sia firmato dalle autorità marittime. Or bene si proporrebbe che prima di vidimare il libretto l'autorità marittima debba farsi esibire dai capitani ed altri ufficiali la ricevuta dell'imposta di ricchezza mobile pagata nell'anno antecedente, ed ove in quell'anno non avessero navigato, quella dell'ultimo anno in cui seguì la navigazione.

A me pare che questa idea sia degna di studio e di considerazione, benchè riconosca la giustezza dell'interruzione dell'onorevole mio amico Corbetta. Converrebbe modificare la legge, ma anche una modificazione legislativa potrebbe essere proposta e bene accolta quando si fosse persuasi che questo sistema è tale da tornar utile e accetto alla marina mercantile, senza nuocere alla tassa che si tratta di applicare.

Ho inteso ancora proporre un altro sistema, il quale rientrerebbe nella sfera del regolamento, e parmi sarebbe tale da corrispondere giustamente ai fatti che si verificano rispetto alla navigazione, che è spesso interrotta e sospesa per molti motivi, sicchè neppure essa la media degli otto mesi torna sempre in realtà vera e giusta.

Non si tolga all'armatore l'obbligo di pagare la tassa della ricchezza mobile per gli ufficiali suoi, ma se ne determini l'ammontare, se ne regoli il pagamento nei modi e al tempo stesso in cui si fa la decontazione, come tecnicamente s'appella, sul ruolo per la retribuzione alla Cassa degli invalidi. Sarebbe questo un sistema facile e giusto, giusto rispetto al tempo della navigazione e rispetto agli stipendi effettivamente pagati. Scomparebbero le medie non sempre eque e certe e si sostituirebbe la verità delle cose e delle cifre.

Tali sono le questioni sulle quali parve all'onorevole Lioy ed a me opportuno d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze.

Qui, evidentemente, o si tratta di danni che il Governo deve riparare, o di errori da correggere nella pubblica opinione.

Forse il ministro delle finanze ha già provveduto agli inconvenienti che si deplorano o si temono; ed anche in questo caso non sarà male che egli qui oggi aggiunga ai fatti, solenni dichiarazioni.

L'onorevole ministro e la Camera debbono essere certi che la nostra interrogazione fu mossa da una sollecitudine grande per gli interessi della marina mercantile, non dissociata da quella che impongono le ragioni della giustizia nella ripartizione e nel pagamento dei tributi. Vi è da una parte la marina

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

mercantile da difendere, ma vi è dall'altra un'imposta che tutti i cittadini debbono sopportare secondo la legge, la verità e la giustizia. Per la marina mercantile chiediamo equi temperamenti, non privilegi e ingiusti favori.

Noi speriamo che l'onorevole ministro ci dimostri, come applicando l'imposta non abbia omessi quei temperamenti che sono richiesti dalla natura delle cose, e raccomandati dai più alti interessi economici del paese; come non abbia scordato che la marina mercantile è stata sempre, è oggidì una delle più cospicue fonti della ricchezza nazionale, e tale che contribuirà anche più largamente nell'avvenire a saldare il nostro disavanzo economico e finanziario.

MINGHETTI, *presidente del Consiglio e ministro per le finanze*. Io ringrazio l'onorevole Boselli di avermi fatta questa interrogazione e di averla svolta nelle varie sue parti, porgendomi così occasione di chiarire il vero stato delle cose dinanzi alla Camera ed al paese.

Io sono convinto che non solo l'onorevole interpellante, ma la Camera intera riconoscerà come nell'applicazione della legge di cui si tratta io sia stato giusto ed anzi equo e riguardoso. Ed è bene che questa interpellanza abbia luogo per mettere in avvertenza coloro i quali, udendo certe querele sorgere e ripetersi passionatamente, e vedendo poi a che cosa si riduca la verità dei fatti, saranno, io spero, d'ora innanzi più cauti nel credere a tutte le accuse che si fanno al Ministero delle finanze, a chi, cioè, per obbligo e per necessità dello Stato, deve curare la riscossione delle imposte.

Certo è che quando la legge fu pubblicata, e nel primo periodo dell'accertamento, dal giugno fino al febbraio circa, le cose passarono tranquillamente. Nel febbraio cominciò nei giornali una certa agitazione su questa materia. Si disse, al solito, che la legge era applicata con una durezza ingiustificabile; che la marina italiana sarebbe stata obbligata, dalla gravità di questo balzello, a mutare bandiera.

La cosa andò tanto oltre che, prima si asserì la nave *Ardita* avere perciò issato bandiera straniera, poi furono 37 le navi che seguirono lo stesso esempio, finalmente in un giornale di Napoli del 12 corrente imparò che meglio di 2000 bastimenti... (*Ita-rità*) italiani hanno issato bandiera estera e principalmente russa, olandese, ecc. In fondo, per ripetere le frasi di un altro giornale, la marina imita l'esempio dei nostri grandi, e preferisce l'esilio alla morte. Ecco, o signori, come le cose sono rappresentate.

Vediamo ora quale sia la verità.

L'articolo terzo della legge 14 giugno 1874 aveva per iscopo di colpire una parte di contribuenti

della ricchezza mobile che troppo facilmente ne sfuggivano. Mentre gli impiegati dello Stato, gli impiegati dei grandi istituti e delle grandi società non potevano sfuggire all'imposta sulla ricchezza mobile, perchè erano già contemplati dalla legge, un'altra parte di contribuenti ne sfuggiva agevolmente. L'articolo 3 non creava nessun nuovo contribuente, non stabiliva nuova tassa, non faceva altro se non che obbligare i commercianti e gli industriali a pagare l'imposta sulla ricchezza mobile per i loro dipendenti, col diritto di rivalsa verso i medesimi.

Si potevano sottrarre gli armatori dagli effetti di questa legge?

In verità, signori, per quanto si consideri il senso della legge, bisogna convenire che non era possibile non applicarla ai medesimi. E se quest'applicazione era necessaria giuridicamente, era poi opportuna finanziariamente, perchè guardando due documenti ugualmente ufficiali dello Stato, mentre la statistica della navigazione ci dava 13,113 capitani, patroni e secondi di bordo, i registri dell'imposta sulla ricchezza mobile ci davano per questa classe 1554 contribuenti. Se dunque per una parte il principio giuridico della legge non ci permetteva di non applicare agli armatori questo metodo di riscossione, per l'altra parte è evidente che l'opportunità finanziaria ne esigeva anch'essa l'applicazione.

Tale essendo lo stato delle cose, nel luglio dell'anno scorso, appena pubblicata la legge, venne a me una Commissione dell'associazione marittima di Genova, colla quale ebbi un lungo colloquio. Essa mi dimostrò come riguardo agli uomini dell'equipaggio non si potesse collocarli fra coloro che dalla legge sono contemplati come agenti, commessi e simili, perchè si cambiavano viaggio per viaggio, ed anche durante il medesimo viaggio, specialmente in quelli di lungo corso, spesso avveniva che alcuni uomini dell'equipaggio rimanevano in terra straniera ed erano surrogati da altri. Quindi questi armatori mostravano la difficoltà grandissima, e diciamo la vessazione che vi sarebbe stata a voler estendere l'applicazione dell'articolo all'equipaggio.

Io riconobbi la giustizia di questa osservazione e fin d'allora diedi istruzioni perchè l'equipaggio, fuochisti, macchinisti, tutto il personale in una parola fuori degli ufficiali di bordo e nostromi fosse sottratto all'applicazione dell'articolo 3.

E qui mi pare d'aver risposto alla prima delle tre domande rivoltemi dall'onorevole Boselli, cioè a dire che il Governo, senza che vi sia stata nessuna contestazione, senza che abbia avuto luogo nessuna sentenza, per iniziativa propria ha interpretata la legge precisamente nel senso che l'equipaggio ne sia escluso.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

Una voce. Molto dolcemente.

MINISTRO PER LE FINANZE. Molto dolcemente.

Viene poi la questione dei nostromi. Veramente, relativamente a questa classe di persone, le istruzioni date alle agenzie delle tasse, erano che esse fossero comprese nel ruolo, qualora la rispettiva loro paga raggiungesse il *minimum* voluto dalla legge di ricchezza mobile per essere sottoposte a tassa.

Furono fatti dei reclami alla Commissione comunale di Genova per la tassa di ricchezza mobile, la quale giudicò che i nostromi anch'essi avessero ad essere esclusi dalla nota di coloro pei quali gli armatori devono anticipare la tassa, salvo rivalsa.

È a questo giudizio che l'onorevole Boselli si è riferito con la sua seconda domanda, cioè a dire quella relativamente ai nostromi. Io diedi ordine che non fosse fatto appello; accettai la sentenza della Commissione comunale di Genova; e mentre avrei potuto molto agevolmente portare dinanzi alla Commissione d'appello il mio reclamo, e quindi in ultima istanza alla Commissione centrale, nondimeno, per riguardo agli armatori, essendovi un giudicato ad essi favorevole, non intesi di andare più oltre.

Rimasero adunque soli ad essere tassati in quella forma gli ufficiali di bordo.

Ora, o signori, quando si considerano le ragioni che sono state addotte per esonorarli, è facile vedere l'inermità di esse, imperocchè nessuno aveva mai contestato che gli ufficiali dovessero essere soggetti alla ricchezza mobile; e dire ora che i redditi che possiedono, sono prodotti all'estero e non all'interno, non ha valore maggiore, secondo la forma di riscossione che si è data alla tassa.

Oltre di che la legge stessa, nella sua prima formazione, è esplicita su questo argomento, nè tampoco giova l'addurre la difficoltà di constatare il reddito, e l'incertezza del tempo, e del provento, perchè l'articolo 4 della legge 11 aprile 1870 su questa materia, dichiara che l'imposta sarà commisurata sui redditi dell'anno immediatamente antecedente al giorno in cui si farà la dichiarazione, e per conseguenza l'armatore non può aver dubbio sopra quello che egli ha pagato nell'anno antecedente al capitano ed al secondo, ovvero egli ha tutti gli elementi meglio di ogni altro per giudicare l'entità di questo reddito che il capitano ed il secondo percepiscono.

Nondimeno, siccome qui si faceva valutare la circostanza, che mi pare anche l'onorevole Boselli abbia accennato, che la navigazione non si fa tutto l'anno, che vi sono degli intervalli, dei periodi in cui il capitano ed il secondo stanno a terra, nei quali non partecipano di quei guadagni che usu-

fruiscono quando sono in mare; siccome mi si proponeva di prendere per conseguenza a base del calcolo otto mesi di paga invece di dodici, così anche su questo punto, ed è il terzo su cui mi ha interrogato l'onorevole Boselli, ho dato istruzioni già da qualche tempo che si accettasse in via di esperimento questa proposta, onde vedere se essa corrisponde alla verità.

Questo è lo stato delle cose, e voi ben sapete, o signori, che le navi mercantili non hanno molti ufficiali a bordo; saranno da uno a tre, in media, quelli che si trovano a bordo; se i guadagni loro non sono molto grandi, non è però impossibile, anzi è possibilissimo agli armatori di rivalersi dell'imposta che avranno pagata per loro.

Quindi, o signori, considerando la minima entità della cosa rispetto all'industria; considerando il debito che ho di far eseguire la legge, mi sarei aspettato di sentirmi rimproverare di soverchia condiscendenza forse poco conciliabile coll'articolo 3, anzichè del contrario: certo pareva strano sentirmi chiamare un pazzo furioso od un putridume di ignoranza e di slealtà, poichè queste sono le frasi con cui alcuni giornali...

BOSELLI. Uomini che nulla hanno di comune con me.

MINISTRO PER LE FINANZE. Ben inteso; nè io me ne preoccupo punto. So quel che valgono questi sacerdoti del *Liberò pensiero*.

Quanto alle altre formole di pagamento della tassa, le quali sono state accennate dall'onorevole Boselli, erano tali che non si potevano accordare nè colla lettera, nè collo spirito della legge.

Rispetto alla questione della bandiera, confesso che ho sempre riso di questa minaccia. Ne ho riso non solo per la parte morale di cui ha parlato l'onorevole Boselli, essendo io il primo a rendere giustizia al patriottismo dei nostri armatori, ma ne ho riso perchè le condizioni per le quali si può mutare bandiera sono condizioni molto complicate e difficili. Come tutti sanno, non si muta bandiera a volontà. Per alzare la bandiera di un paese vi sono delle condizioni materiali, delle condizioni personali; bisogna che la nave sia in tutto o almeno in parte di proprietà di un suddito di quel paese, talvolta perfino costrutta in quel paese, e che il capitano e gli ufficiali di bordo siano, se non tutti, almeno in parte sudditi di quella nazione di cui si vuole alzare la bandiera. Ve ne sono anche alcune che prescrivono che l'equipaggio stesso debba, se non in tutto, in massima parte appartenere alla nazione medesima. Ma, ripeto, io non ho mai creduto a quelle minaccie.

Ora poi abbiamo delle dichiarazioni solenni, a

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

proposito del solo fatto concreto che si è citato, che era quello della nave *Ardita*, imperocchè oggi stesso trovo nei giornali una dichiarazione degli armatori, signori Vianello e Moro, i quali dicono che non hanno fatto che vendere l'*Ardita*, perchè era un legno vecchio e piccolo, e di classe inferiore a tutti i bastimenti di loro proprietà; che al contrario curarono sempre con tutte le loro forze di aumentare il loro naviglio, e che due nuovi bastimenti, la *Ravenna* e la *Nino Bixio*, vennero in questi giorni spiegando il vessillo nazionale e ad accrescere la flotta mercantile d'Italia. Questo è il solo caso vero e pratico dove si vede che non c'entra affatto nè la tassa di ricchezza mobile, nè il cambiamento di bandiera, nè altra ragione, tranne la ragione ordinaria per la quale e nel presente e nel futuro si compreranno e si venderanno dei bastimenti. Quanto agli altri 1999, i quali avevano issato bandiera non italiana per cagione della tassa, essi sono nati e vivono nella fantasia di chi lo ha scritto.

Io spero che la Camera e gli onorevoli interroganti rimarranno soddisfatti di queste mie dichiarazioni.

Confesso la verità, proprio mi pare d'aver fatto tutto ciò che umanamente si poteva per interpretare la legge colla massima benignità, perchè anche io riconosco coll'onorevole Boselli quanto interessi la classe degli armatori, e come convenga in tutti i modi far prosperare la marina mercantile.

Ma anche qui bisogna non allarmarsi sempre delle grida che gli interessati emettono ad ogni cambiamento, ad ogni novità, perchè credono di dover andare in rovina e veggono in tutto un pericolo per la loro industria. Io mi ricordo, e prego la Camera di permettermi questo ricordo, che un uomo il cui patriottismo certamente fu da tutti riconosciuto e del quale io ho compianto vivamente la perdita, Nino Bixio, nella discussione che si fece per la convenzione di navigazione colla Francia, parlò più e più volte per dimostrare che sarebbe stata assolutamente la rovina della nostra marina mercantile. Egli diceva: « Il cabotaggio italiano sarà sopraffatto da quello francese e sarà rovinato e perduto. » Si ricorderà l'onorevole Depretis di quella lunga e vivissima discussione. (*Il deputato Depretis accenna di sì*)

Io doveva difendere la convenzione, e confesso la verità, ci voleva tutta la forza della mia persuasione per oppugnare un uomo così competente e così zelante, come era il Bixio. Ebbene, la convenzione passò, e che cosa è avvenuto? Certamente il cabotaggio a vela è cresciuto di poco, perchè ognuno sa la trasformazione che è succeduta nella marina e

poi la creazione delle ferrovie littoranee tende anch'essa a diminuirlo.

Nondimeno un piccolo aumento c'è: nel cabotaggio a vela colla bandiera italiana c'è stato un aumento di 500 mila tonnellate dal 1863 al 1873, facendo astrazione dal Veneto; mentre nel cabotaggio a vela colle bandiere straniere c'è un continuo decrescimento. Ma guardiamo al cabotaggio a vapore, che era proprio quello che l'onorevole Bixio temeva sarebbe stato rovinato dalla soverchianza del cabotaggio francese. Ebbene, il cabotaggio a vapore italiano ed estero del 1863 portava tonnellate 4,400,000, e del 1873, senza contare il Veneto, ne portò 6,800,000. C'è dunque un aumento di 2,400,000 tonnellate. E come si è verificato questo aumento? In che rapporto? Per 2,000,000 si è verificato sotto la bandiera italiana, e per 400,000 sotto bandiera estera. Per cui non solo il cabotaggio a vapore italiano non è stato soverchiato dalla concorrenza francese, ma è cresciuto cinque volte più del cabotaggio di tutte le altre nazioni.

Io ho voluto recare quest'esempio all'onorevole Boselli per dimostrare che le preoccupazioni di commercianti, di industriali, di uomini pei quali sento la più viva simpatia, non bisogna poi prenderla sempre come lettera di Vangelo, e che i loro timori qualche volta non hanno fondamento.

Bensi c'è fondamento in qualche cosa: vi sono dei punti che abbiamo discussi alla Camera, nei quali realmente la nostra marina mercantile può, e deve, essere aiutata. Così, a mio avviso, bisogna facilitare il conseguimento dei gradi marittimi; togliere le limitazioni della portata delle navi per tutti i gradi; bisogna diminuire il numero delle visite; agevolare l'esercizio della pesca; proporre nuove regole per facilitare la concessione di zone, spiagge e lidi per l'industria ed arti marittime. Sono tutti punti che l'onorevole Boselli ricorda che abbiamo trattato, ed ai quali provvederà il Codice della marina mercantile, che l'onorevole mio collega il ministro della marina presenterà domani o posdomani all'altro ramo del Parlamento. Questa è cosa che è stata largamente e profondamente studiata; ed io non dubito punto che si darà soddisfazione a molti dei giusti desiderii dei nostri industriali, commercianti e produttori.

Concludo: 1° Il Governo crede di avere fatto il dover suo quanto all'esecuzione della legge del 14 giugno, anzi di averla eseguita con tutte le condiscendenze, con tutti i riguardi che erano compatibili coll'interesse pubblico. 2° Il Governo farà con tutto l'animo il possibile per favorire la marina mercantile. Più oltre non potrei andare, nè oserei di proporre di modificare la legge, meno ancora di appli-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

carla diversamente, perchè crederei allora di mancare ad un preciso dovere. (Bene! Bravo! a destra)

BOSELLI. A nome del deputato Lioy ed a nome mio, ringrazio l'onorevole ministro delle finanze per le spiegazioni che egli ci ha favorito.

Noi pigliamo atto delle dichiarazioni che ci ha fatto rispetto al modo col quale ha applicato, e sarà generalmente e permanentemente applicato l'articolo 3 della legge dell'ultimo scorso giugno 1874.

Circa al modo del pagamento, che involve una questione riguardante la legge stessa, egli dichiara di dover mantenere lo stato attuale delle cose; e noi, a nostra volta, conserveremo il proposito di dedicare nuovi studi a così importante argomento, disposti ad iniziare noi stessi quei provvedimenti che fossero per apparirci necessari alla marina italiana e conformi alla retta applicazione della tassa in discorso, rimanendo fedeli allo spirito della legge, e tutelando quanto basti ad un tempo le ragioni della pubblica finanza e quelle degli armatori; i quali sono in condizioni speciali che ci sembra possano determinare metodi e temperamenti particolari.

L'onorevole ministro delle finanze nella sua risposta ha citato due cifre intorno alle quali io, rappresentante di un collegio marittimo, debbo fare a lui ed alla Camera un'avvertenza che so fondata, e mi pare opportuna ed utile per tutti.

Egli ha ragione, l'onorevole ministro, quando nota la grandissima diversità che corre tra la cifra di coloro che, secondo le statistiche del censimento, sono dediti all'industria, al commercio, alle professioni marittime, e quella che svela quale sia il numero delle persone iscritte nei ruoli della ricchezza mobile.

Ma badi l'onorevole ministro che, se vi è parte in cui la statistica delle professioni corra rischio di essere poco esatta, essa è questa per lo appunto, perchè i comuni non hanno i mezzi per conoscere e sono poco solleciti nel dichiarare i movimenti che si verificano relativamente alle professioni marittime. Io credo che una parte di quelle persone che si indicano come appartenenti alla gente di mare, in realtà o sia morta o sia da lungo tempo all'estero.

Piacque all'onorevole ministro delle finanze dire parole piene d'interesse per i destini della marina mercantile, ed io ne lo ringrazio. Soggiungerò volentieri che ho fiducia, rispetto alla tutela e al progresso di questi preziosi interessi, così in lui, come nel ministro della marina, chiamato più direttamente a promuoverli e difenderli, il quale, spero, rivolgerà la vigoria del suo ingegno e la sapiente tenacità dell'animo suo alle indagini, alle riforme che da troppo lungo tempo ormai invoca indarno la marina mercantile italiana.

Non creda l'onorevole ministro delle finanze che io mi sia lasciato trarre oltre il vero dalle preoccupazioni dei miei concittadini. Non mi pare di avere testè recitata elegia alcuna sulle sorti della marina mercantile italiana. So che essa ha progredito; già dissi, e ripeto con grande compiacimento, come essa possa lottare e lotti vittoriosamente nelle gare della concorrenza colle marine estere. Ma so eziandio che avrebbe potuto progredire di più; so che altri e ben maggiori destini l'attendono, ove tutto concorra ad aiutarne le opere, ad avvalorarne i conati.

Non solo occorre voler fare e saper fare, ma occorre ancora fare davvero e far presto. Ricercate i bisogni, ascoltate i reclami della marina mercantile; essa vi chiede libertà, null'altro che libertà in tutti i suoi movimenti. Liberatela da antichi vincoli, affrancatela da spese e molestie ingrate a tutti, perniciosissime al commercio marittimo, intollerabili per uomini avvezzi alla grande indipendenza del mare.

Da lungo tempo la marina, avvolta in una incredibile confusione di leggi e discipline amministrative, assurde, discordi fra loro, sparse in cento volumi, vi chiede una legislazione unica, chiara, ordinata e razionale. So che il progetto del nuovo Codice della marina mercantile è pronto; so che in esso appariranno riforme e disposizioni liberali. Ma intanto fin qui non è venuto dinanzi al Parlamento. L'onorevole ministro ci ha detto or ora che questo progetto sarà presentato fra pochissimi giorni al Senato. Io me ne rallegro come d'un lieto annunzio per la nostra marina.

I nostri armatori continuano a popolare di navi i cantieri, superando, colla loro operosità e colla fermezza del loro volere, ogni difficoltà, e vincendo alla prova la concorrenza dei costruttori e dei cantieri forestieri. Ma intanto si è tante volte invano raccomandato di liberarli dalle fiscalità del demanio, dalle costose lentezze degl'ingegneri governativi. I nostri armatori potrebbero fare assai di più se trovassero pari alla loro iniziativa le agevolezze e le sollecitudini da parte delle pubbliche amministrazioni.

Già più e più volte si è chiesto che venga ricongiunto al servizio dei porti quello della sanità marittima per iscansare inutili molestie ai privati, inutili spese all'erario dello Stato. Ci guadagnerebbe la pubblica finanza, ne sarebbero paghi i commercianti, gli armatori, i navigatori nostri. Ma finora tali proposte e tali voti rimangono inutile ricordo nelle relazioni della Commissione del bilancio e nei rendiconti del Parlamento.

Comprendo io pure che si deve tutelare la sicurezza dei bastimenti, dei navigatori, dei passeg-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

gieri; ma sono troppe le molestie che inutilmente cagiona il sistema delle visite da noi in vigore, e non so perchè non possa trarsi profitto dai registri dell'Assicurazione marittima per conseguire il medesimo scopo con eguale sicurezza evitando gli attuali inconvenienti.

Voglio anch'io che si provveda perchè al fatto naturale e spontaneo di una emigrazione veramente libera e produttiva, non si sostituiscano le speculazioni d'infami trafficatori i quali mirano a guadagnare sulla miseria, sull'ignoranza, sui patimenti di gente illusa o tradita. Ma le discipline oggi in vigore per l'emigrazione non raggiungono questo intento; valgono solo ad inceppare con indugi e formalità eccessive i liberi movimenti della navigazione.

Sono io pure fra coloro che in questo momento vogliono si tengano stretti spietatamente i cordoni della borsa; ma come negare che al nostro commercio, alla nostra marina mancano i porti necessari, mancano gli argomenti opportuni per svolgersi così come richiegono i tempi, i voti, le condizioni naturali, l'operosità, le giuste speranze del nostro paese?

E, per avventura, nulla v'è a fare circa la Cassa degli invalidi, le conseguenze dei naufragi, le diserzioni degli equipaggi?

Non vado oltre. Mi parrebbe un discorso oziosamente accademico oggi che da ogni parte di questa Camera si capisce, si sente e si dice più che mai, che l'insegna dell'Italia nuova, insegna di lavoro, di pace, di civiltà, di grandezza economica e di forza politica, deve essere: *l'aratro e la vela*.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, gli annunzio la domanda d'interrogazione già presentata dall'onorevole Cavallotti, e che riguarda anche il ministro di grazia e giustizia. La leggerò:

« Il sottoscritto, in ordine a un processo contro di lui incoato per una sua lettera sull'elezione di Ravenna, chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e di grazia e giustizia sopra un documento di un funzionario governativo, relativo alla medesima elezione, e dato ultimamente alla pubblicità. »

Invito l'onorevole ministro a dichiarare se e quando intenda rispondere a questa interrogazione.

MINISTRO PER L'INTERNO. Quanto a me sarei disposto a rispondere anche subito; ma siccome non è presente il ministro guardasigilli e non ho potuto prendere alcun concerto con lui, essendo stato assente da Roma, così io vedrò oggi stesso il mio collega, e potrò annunziare domani alla Camera quando

egli ed io saremo pronti a rispondere a questa interrogazione.

CAVALLOTTI. Siccome la mia interrogazione era soprattutto diretta all'onorevole ministro dell'interno, mentre all'onorevole ministro di grazia e giustizia non si tratterebbe di rivolgere che qualche semplice domanda in via informativa, così quando l'onorevole ministro dell'interno creda di essere in grado di rispondermi, e darmi quelle brevi spiegazioni che sarò per chiedergli, non ho alcuna difficoltà di limitarla a lui solo; perchè, ripeto, è soprattutto lui che essa riguarda; e per quel poco che avrei a dire all'onorevole ministro di grazia e giustizia, potrebbe incaricarsi di comunicarglielo lo stesso ministro.

MINISTRO PER L'INTERNO. Ad ogni modo, essendo noto all'onorevole ministro di grazia e giustizia che l'interrogazione era rivolta anche a lui, io credo conveniente di fargliene parola.

Del resto, domani, o colla presenza del ministro di grazia e giustizia, o senza, io sarò pronto a rispondere alla sua interrogazione.

CAVALLOTTI. Prendo atto della dichiarazione dell'onorevole ministro, persuasissimo che domani tanto l'onorevole ministro dell'interno quanto quello di grazia e giustizia saranno qui al loro posto, perchè credo che sia anche nell'interesse del Ministero che questa questione sia sollecitamente e senza altri indugi decisa.

PRESIDENTE. Anche l'onorevole Friscia ha presentato la seguente domanda d'interrogazione diretta all'onorevole ministro dell'interno:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul sequestro della *Lanterne* di Rochefort, eseguito il 20 di marzo in Roma nell'agenzia giornalistica-libreria del signor Capacini. »

Prego l'onorevole ministro a dire se e quando creda poter rispondere.

MINISTRO PER L'INTERNO. Siccome questo fatto è per me del tutto nuovo, prenderò informazioni, e dirò domani alla Camera se e quando io sia in grado di rispondere.

FRISCIA. Accetterò che l'onorevole ministro pigli conoscenza del fatto su cui dovrebbe versare la mia interrogazione, e che egli annunzi domani quando si troverà al caso di sentirne lo svolgimento.

PRESIDENTE. Ora verrebbe l'interrogazione presentata dall'onorevole Peluso, e diretta al ministro delle finanze, relativa alla riscossione della tassa sulla macinazione del grano, interrogazione che, d'accordo coll'onorevole ministro, fu ieri stabilita per la seduta odierna.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Peluso.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

PELUSO. Ebbi occasione di esporre le mie idee al segretario generale delle finanze, ed ho avuto il convincimento che le osservazioni che voleva qui svolgere saranno prese in considerazione, ed, ove occorra, anche dato quel provvedimento che io desiderava. Perciò mi pare inopportuno oggi d'intrattenere la Camera, riservandomi a farlo quando lo scopo che io mi proponeva non sia raggiunto.

Per ora quindi ritiro la mia interrogazione.

SVOLGIMENTO DI UN DISEGNO DI LEGGE DEL DEPUTATO UMANA PER MODIFICAZIONI ALLA LEGGE SUL CREDITO AGRARIO.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora lo svolgimento della proposta di legge degli onorevoli Umana e Salaris, tendente a modificare l'articolo 5 della legge 21 giugno 1865, relativa al credito agrario. (V. *Stampato*, n° 115.)

« Art. 5. I Buoni agrari non potranno essere di valore inferiore alle lire cinque. »

L'onorevole Umana ha facoltà di parlare.

UMANA. Quando nel febbraio dell'anno passato la Camera si occupò della legge sulla circolazione cartacea, giunta la discussione all'articolo 25, così concepito: « Nulla è innovato riguardo alla legge del 21 giugno 1869 relativa agli istituti di credito agrario; » giunta, dico, la discussione a quel punto, sorsero parecchie proposte di modificazione dalle diverse parti della Camera. Alcune tendevano a far sì che i Buoni agrari fossero ricevuti nelle Casse dello Stato in pagamento delle imposte; altre poi ad ottenere che il taglio dei Buoni agrari da 30 lire scendesse fino a 5 lire.

Questi emendamenti portavano la firma di parecchi nostri colleghi, e tra gli altri quella degli onorevoli Salaris, Murgia, Cugia, Landuzzi, Umana, Parpaglia, Asproni, Menichetti, Fossa, Arese Marco, Guevara, Nicotera, Torrigiani, Alli-Maccarani, Tamaiò, Lazzaro, Carbonelli, Musolino, Ercole, Crispi, Paternostro Francesco, Fabrizi, Lacava, Pissavini, Nervo, Monzani, Simonelli, Toscanelli, Ruggeri, Leardi, Alippi, Pancrazi, Lovatelli, Rasponi Pietro, Pandola Edoardo, Alvisi, Busacca, Trigona di Gela, Arese Achille, Guerrieri-Gonzaga.

Questi emendamenti e queste proposte, tendenti, come testè diceva, ad ottenere che i Buoni agrari fossero ricevuti nelle Casse dello Stato, oppure che il taglio loro, invece che di 30 lire, fosse diminuito a 5 lire, vennero dai singoli proponenti successivamente ritirati, perchè l'onorevole ministro delle finanze non volle accettarli.

L'onorevole ministro però non li respinse, nè come illegali, nè come inefficaci: egli disse che intanto non li accettava, in quanto che, trattandosi di questione ardua e scabra di per sè, come era quella di regolare la circolazione cartacea, non credeva prudente introdurre altre nuove difficoltà.

Dall'altro canto l'onorevole ministro riconosceva che la legge sul credito agrario era ben lungi dall'offrire tutti quei benefici che dalla medesima le popolazioni agricole potevano e dovevano ripromettersi.

Ma perchè io non esponga male quanto il ministro disse tanto bene, mi permetta la Camera che legga alcune linee della risposta data allora dall'onorevole ministro.

« Trovo molto giuste, egli diceva, le considerazioni dell'onorevole preopinante, ed anch'io riconosco che nell'istituzione delle Banche agricole c'è qualche difetto. Le Banche agricole infatti, come sono state costituite dalla legge del 21 giugno 1869, hanno una grande difficoltà di muoversi e di ricevere quel benefico influxo che da esse se ne riprometteva il paese.

« Ciò è da attribuirsi in parte all'indole ed alla natura della legge stessa, ed io non avrei difficoltà di prendere impegno anche a nome del mio onorevole collega del commercio, di presentare nella Sessione prossima le necessarie modificazioni per rendere le Banche agricole più rispondenti allo scopo della loro istituzione.

« La questione del piccolo taglio dei Buoni non è la sola; ci sono molte altre disposizioni che bisognerà modificare. Io però non credo che le proposte fatte trovino sede acconcia nel progetto che stiamo discutendo. »

Da ciò si vede che l'onorevole ministro delle finanze non respingeva quegli emendamenti nè come illegali, nè come inefficaci, ma solamente desso intendeva che venissero discussi in altra occasione ed in miglior tempo.

Spinti da queste considerazioni, e d'altra parte sollecitati da petizioni e da rimostranze insistenti delle Camere di commercio, dei Consigli comunali, e di moltissimi ragguardevoli cittadini, parecchi miei onorevoli colleghi ed amici si indussero a presentare alla Camera quel modesto progetto, quel lieve mutamento all'articolo 5 della legge 21 giugno 1869, di cui udiste ieri la lettura, consistente nel ridurre il taglio dei Buoni agrari da 30 a 5 lire.

Oso lusingarmi che il signor ministro non si opporrà, e la Camera vorrà alla sua volta prendere in considerazione questa proposta; tanto più che la presa in considerazione non impegna la Camera fuorchè ad esaminare, studiare e discutere.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

Se la Camera troverà buono ed accettabile il progetto lo sancirà col suo voto; in caso contrario lo respingerà. Ma, respingendolo, tutti coloro che sollecitano questo emendamento saranno soddisfatti, la mercè delle splendide ragioni per le quali la Camera l'avrà riprovato.

Signori, vi prego di riflettere che tutti sappiamo, tutti conosciamo quale schifosa piaga logori le popolazioni rurali. Vei, al pari e meglio di me, sapete che l'usura campagnuola dimezza ai coloni il profitto delle loro fatiche. L'usura del 40 per cento è diventata un fatto quasi regolare.

Or bene, le Banche agricole, in molti paesi ed in molti punti d'Italia, somministrarono alquanto di rimedio a questa tremenda piaga, a questo insopportabile malore, a questa grama condizione delle popolazioni agricole. E più e meglio fatto avrebbero di certo questi istituti di credito, se la legge non contenesse in se stessa le pecche così bene rilevate dall'onorevole ministro, difetti che rendono poco fecunda, e per cui non produce tutti quei vantaggi che dalla medesima il popolo aveva il diritto di ripromettersi e legittimamente aspettava.

Si disse che molte di queste Banche hanno prevaricato; che si allontanarono dalla cerchia dei loro affari, ed invece di tutelare gli interessi dell'agricoltura fecero tutt'altro, abbandonandosi piuttosto a speculazioni commerciali, e non di rado anche a speculazioni d'azzardo; che divennero Banche di emissione abusiva di carta-moneta.

E sia pure, io non lo nego; ma posso assicurare la Camera, e con maggiore autorità della mia potrà affermarlo l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, come talune di queste Banche non siensi mai allontanate da quanto è prescritto dai loro statuti e la legge loro impone.

Che se d'altronde qualche prevaricazione si fosse verificata, noi sappiamo che questa fu colpa comune a tutti gli istituti di credito, colpa che il Governo fu costretto a tollerare, e che non solo per molto tempo sopportò, ma la comporta tuttora, e che ha quasi a tutti condonata.

Nè poteva fare altrimenti, perchè il principio di quella colpa derivò da circostanze indipendenti dall'artificio e dalla trista volontà degli stessi istituti incolpati.

Ricordiamo, o signori, che le Banche di credito agrario in tanto possono giovare ai piccoli proprietari, e specialmente ai coltivatori, in quanto prestano a questi coltivatori il denaro all'interesse del 5 o del 6 per cento, interesse che il proprietario di grandi fondi non potrebbe sicuramente corrispondere mai senza grave squilibrio.

Il piccolo coltivatore invece, il quale prende limi-

tate somme di denaro per accudire ad una coltivazione prevista e sicura, da cui ritrae profitti immediati e vistosi, più sicuramente prenderà a prestanza del denaro, certo di poter corrispondere il cinque o il sei per cento e di restargli ancora un largo compenso a tutte le sue fatiche.

Egli è in questo modo che l'usura campagnuola resta scemata di molto ed anche del tutto paralizzata, semprechè però le Banche agrarie possano avere quella vitalità che è nel desiderio di tutti.

Se non che la difficoltà consiste nel trovare azionisti, i quali vogliano collocare i loro capitali in una Banca agraria per avere il solo interesse del 5 per cento, mentre facilmente si impiega il danaro altrove con profitto ben più cospicuo.

Ma qui provvede la legge colla emissione di Buoni agrari, in virtù della quale il capitale si triplica, perocchè le Banche possano emettere in Buoni agrari il triplo del capitale versato in deposito di cartelle al 5 per cento nella Cassa dei depositi e prestiti.

Ma perchè queste Banche progrediscano è mestieri che codesta emissione di Buoni non diventi illusoria. E siccome esse operano in piccolissimi paesi, ed il campagnuolo che ritira il Buono agrario di lire 30 non può con questo taglio fare fronte alle sue minute spese, nè pagare i contadini che lo aiutano nell'opera sua, è necessario perciò che egli prenda il Buono da uno sportello e lo presenti immediatamente all'altro per il cambio.

Egli è per questa ragione che i Buoni agrari da 30 lire diventano completamente illusori, e che il credito agricolo, il quale fu finora rachitico, morrà intisichito quanto prima, se altrimenti non si provvede.

Ma qui si potrà dire: vi è ancora del tempo; potete aspettare; una legge sarà pure proposta; scegliete momento più opportuno; non venite avanti con uno smilzo progetto a modificare l'intero congegno di questa legge.

Io non mi nascondo le difficoltà che mi si oppongono. Quando si discusse la legge del credito agrario, in tanto si fecero i Buoni agrari di 30 lire, in quanto l'onorevole Torrigiani, colla sagacia e colla dottrina che lo distinguono, disse: che il Buono agrario deve rappresentare un'operazione agraria. Ora vi saranno operazioni agrarie minori di 30 lire? Ed è per ciò appunto che il Buono agrario fu ridotto, nella sua minima proporzione, a 30 lire.

Intanto però l'esperienza ci mostra che insistere in questa teoria produrrebbe pessime conseguenze, giacchè il Buono agrario di 30 lire gioverà poco o punto; le Banche agrarie smetteranno di certo; l'usura campagnuola riprenderà nuovamente vigore

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

e continuerà a strozzare i poveri coltivatori come dianzi faceva.

Infatti è certo che al finire di quest'anno parecchie Banche agrarie liquideranno e cesseranno dalle loro operazioni.

Che ne avverrà? Una porzione di quei capitali emigrerà dalla campagna ed andrà altrove in cerca di impiego più profittevole; mentre l'altra porzione resterà bensì nella campagna, ma fedele all'antico volgare proverbio: *Impara l'arte e mettila da parte*, riprenderà la vecchia arte imparata e tornerà istrumento degli usurai.

Io spero pertanto che, per queste ragioni, la Camera vorrà prendere in considerazione questo progetto, non fosse altro, perchè potrebbe porgere occasione ad altre migliorie, ad altri temperamenti, che le mie scarse cognizioni male potrebbero prevedere.

D'altronde pregherei la Camera di accettarlo, perchè essendovi tanti reclami, sarebbe equo ascoltarli prima e poi giudicare.

MINISTRO PER L'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Della sollecitudine del Governo e del Parlamento per gli interessi dell'agricoltura sono documento le due leggi del 14 giugno 1866 e del 21 giugno 1869; la prima delle quali riguarda il credito fondiario, la seconda il credito agrario. Queste due leggi non sono disgiunte fra loro, ma il credito agrario è come il complemento del credito fondiario.

Agli istituti di credito fondiario fu concesso dalla legge di emettere delle cartelle fondiarie rappresentative delle operazioni che esse facevano; agli istituti di credito agrario fu similmente data facoltà di emettere Buoni agrari sia nominativi che al portatore, corrispondenti nell'ammontare ad altrettanta somma di operazioni agrarie. La relazione fra i due istituti evidente per la loro natura, lo è altresì nella legge del 21 giugno 1869; per la quale una delle prime attribuzioni e funzioni date agli istituti di credito agrario, è appunto quella di prestare ed aprire crediti a conto corrente sopra pegni costituiti di cartelle di credito fondiario.

Ma bisogna notare una particolarità.

I Buoni agrari sono distinti dalla legge in due categorie, in quella di Buoni nominativi, ed in quella di Buoni al portatore; per i Buoni nominativi la legge non prescrisse alcun limite, alcuna condizione di somma; per i Buoni al portatore invece prescrisse che l'ammontare di ciascuno non potesse essere minore di lire 30.

E le ragioni di questa prescrizione sono molte.

Noterò solo che dovendo il Buono agrario rappresentare un'operazione agraria male si comprenderebbe come potesse scendere a piccoli tagli; e che

doveva evitarsi il pericolo, anzi l'immanchevole fenomeno, che il Buono di piccolo taglio pigliasse l'aspetto di biglietto di Banca, e facesse le funzioni di moneta.

L'intendimento del legislatore fu quello di soddisfare ai bisogni della proprietà fondiaria, ed a quelli dell'agricoltura tanto connessi con quelli, per mezzo degli istituti di credito fondiario prima, e di credito agrario dopo. Disgraziatamente nè gli uni nè gli altri hanno ottenuto lo sperato successo, per cause diverse che ora non sarebbe opportuno dimostrare. Il credito fondiario visse sempre e vive languido e stentato; il valore delle sue cartelle rimase sempre depresso; non è eguale il valore di queste cartelle per tutti gli istituti di credito che le emettono; un corso alto godono soltanto quelle di un istituto il quale ha molti capitali a propria disposizione, e se ne vale per iscontare, e così tenere alto il valore delle cartelle, emesse nelle operazioni del credito fondiario da esso esercitato. Se le cartelle fondiarie, le quali hanno la garanzia d'un doppio valore in istabili, e che sono fruttifere non si tennero ad un corso abbastanza alto, non potevano i Buoni agrari di grosso taglio, che non hanno quella diretta garanzia e sono infruttiferi, essere molto ricercati. Le Banche di credito agrario (oggi nel regno, regolate dalla legge del 1869 ne abbiamo 14), cercarono tutti i mezzi per acquistare vita, e per supplire a quegli elementi d'azione che come istituti propri dell'agricoltura, quali volevali la legge, non riuscivano ad avere; uscirono dai confini che erano loro segnati dall'articolo 1 della legge; e pur chiamandosi Banche di credito agrario diventavano Banche di credito ordinario. Un altro espediente a cui ricorsero, fu d'emettere biglietti al portatore pagabili a vista, di taglio inferiore a quello di 30 lire che la legge stabiliva per limite inferiore.

Non è a maravigliare che questo facessero le Banche agrarie, che pure avevano una facoltà d'emissione, sebbene limitata a tagli di 30 lire; mentre tante Banche che non avevano alcuna facoltà di emissione erano entrate largamente nella troppo facile via.

Venne la legge del 30 aprile che l'onorevole Umana ha ricordato; primo degli intenti di quella legge fu di regolare la legittima emissione dei biglietti, ed altro fu quello di por fine alle emissioni illegittime.

Fu molto combattuto su quell'articolo, il quale doveva togliere o permettere agli istituti non designati espressamente dalla legge, fossero società di credito ordinarie, Banche popolari o Banche agrarie, l'emissione di questi biglietti. La discussione riuscì contro i sostenitori del diritto d'emissione in

queste maniere d'istituti; soltanto fu accordato un congruo termine per ritirare i biglietti fiduciari che erano indebitamente in circolazione. Gli effetti di questa prescrizione già si veggono; diffatti non è ancora un anno che la legge è pubblicata, e le Banche popolari hanno diminuito il valore dei biglietti che tengono in circolazione di circa tre milioni, le Banche di credito ordinario di circa tre milioni e mezzo, e le Banche agrarie di due milioni. C'è quindi a sperare che per la fine dell'anno, e per via di graduali e successive riduzioni, tutte queste Banche arrivino a porsi in regola, cioè ad osservare la legge, dalla quale non avrebbero mai dovuto dipartirsi, senza scosse e senza inconvenienti.

Ma appunto in previsione della scadenza del termine dentro il quale ancora la legge tollera questa emissione, si viene a fare la proposta che l'onorevole Umana ha sviluppato confortandola di tutti quei migliori argomenti che una proposta simile può avere in proprio favore. E per certo egli fa questa proposta animato dal desiderio di giovare alle condizioni dell'isola di Sardegna, di cui egli è uno dei rappresentanti.

Ma io debbo osservare, che la facoltà di emettere Buoni fino al piccolo taglio di lire 5, i quali sarebbero più propriamente biglietti di Banca, che si domanda per gli istituti di credito agrario, non è conforme allo spirito della legge di loro fondazione. Basta osservare tutta la legge del 21 giugno 1869, e non la sola speciale disposizione dell'articolo 5 che indica il limite infimo dei Buoni agrari, per riconoscere che non è proprio di questi istituti la emissione di piccoli Buoni o biglietti al portatore e a vista. Anzi molti credono che anche la stessa emissione dei biglietti non inferiori al taglio di 30 lire, come è pericolosa per essere illimitata e senza alcun rapporto col capitale e colla cassa, sia pure non necessaria. E che non sia necessaria nel prova ad evidenza il fatto di tre fra le principali Banche agrarie d'Italia: parlo della Banca di Alessandria, che ha forse il capitale maggiore d'ogni altra, e parlo di quelle di Siena e di Bologna, che sono pure tra quelle aventi maggior capitale; tutte e tre hanno un'azione vivace e prospera. La Banca agraria di Alessandria, con un milione e mezzo di capitale, non ha mai avuto gran somma di biglietti di piccolo taglio; ed ora credo che siano ridotti a 150 mila lire, o poco più.

Quelle poi di Bologna e di Siena hanno adempiuto alle loro funzioni d'istituti di credito agrario, senza mai mettere fuori un biglietto o un Bono agrario che non fosse perfettamente legale. Quindi, e per ragioni teoriche, e per ragioni che si desumono dall'esperienza, io dico che il biglietto non è

necessario alle funzioni ed alla prosperità degli istituti di credito agrario.

È bensì vero che ciò che si riscontra in queste tre Banche non si ritrova dappertutto; qualche Banca di credito agrario ha grandi emissioni che eccedono più di sei volte il suo capitale; qualche Banca ha una circolazione della quale non fa parte neppure un Buono agrario, ma è composta di tutti biglietti abusivi di un taglio che non supera il valore di 10 lire. Io son sicuro che andando a fondo a scandagliare le operazioni di queste Banche, che sono in tali condizioni, si troverebbe che non è solo per questo rispetto tenuto niun conto della disposizione della legge, ma che, a riscontro di questa quantità di biglietti (che non chiamerò più Buoni, ma veri biglietti, poichè la massima parte sono di una lira, di 50 centesimi, e di 25 centesimi), di riscontro a questa massa di biglietti, o non ci stanno punto delle operazioni agrarie, o ce ne stanno pochissime.

Dopo la legge del 30 aprile 1874, non si può concepire come si potesse concedere a queste Banche agrarie il biglietto inferiore a 30 lire, fino a 5 lire. Il foglio di questo taglio non è neppure più un biglietto di Banca, poichè le Banche che sono investite dalla legge della facoltà di legittima emissione, come hanno interdetto di mettere fuori altri biglietti di piccolo taglio, così hanno interdetto anche il taglio da lire 5, che è proprio ed esclusivo del biglietto consorziale; il quale con più o meno proprietà si può quasi chiamare un biglietto governativo od appartenente allo Stato, ed una moneta.

Inoltre, se noi concedessimo questi piccoli biglietti che giovano a tener viva una circolazione artificiale eccedente le operazioni reali a cui stanno di riscontro, come potremmo poi negarli ad altri istituti che hanno un nome e professano intenti non meno interessanti di queste Banche agrarie, come sono le Banche popolari, le società agrarie non costituite a norma della legge del 1869, ed altre società ordinarie di credito?

Nè mi si dica: badate che non si possono confondere gli altri istituti colle Banche di credito agrario; imperocchè, dato che lo statuto delle Banche agrarie permettesse questo privilegio che ha tanta attrattiva, non ci vuol molto ad indovinare che tutte le altre Banche e tutti gli altri istituti cercherebbero di pigliare il nome e la forma di queste Banche e di questi istituti privilegiati.

Per tutti questi motivi, che ho accennati brevemente, come si conviene trattandosi di una semplice proposta di presa in considerazione, io dichiaro che il Governo non potrebbe che opporsi con tutte le sue forze allo accoglimento di una proposta che

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

tende a turbare radicalmente e sconvolgere tutta la economia, tutto l'ordine di quella legge, che fu con tanto stento e fatica portata a termine l'anno scorso, per regolare la emissione legittima dei biglietti e per interdire ogni illegittima emissione.

Che se invece la proposta dell'onorevole Umata e dei suoi colleghi dovesse porgere semplicemente occasione ad esaminare la legge vigente sul credito agrario, di ravvicinarla all'altra legge sul credito fondiario; e studiare quali siano i provvedimenti, all'infuori di quello proposto, che per avventura si potessero escogitare e adottare per fare sì che quegli istituti meglio giovino ai fini che ebbe il Parlamento nel sancirle, vale a dire di dare aiuto efficace alla proprietà fondiaria ed all'industria agricola nazionale, in questo caso rimetto alla saviezza della Camera il deliberare se convenga pigliare in considerazione la proposta.

UMATA. L'onorevole ministro ha combattuto questa mia proposta con gravissimi argomenti; non risponderò fuorchè ad un solo.

L'onorevole ministro si preoccupa di quelle banche le quali per la grande quantità di biglietti emessi oltrepassarono di troppo il limite discreto, e fecero operazioni anzichè arrischiate.

Or bene, dirò solo che questo suo argomento non calza punto al caso delle Banche agricole e non ha da fare colla mia proposta.

Io non intendo che le Banche agricole possano aumentare la loro circolazione, non bramo altro se nonchè i Buoni agrari, nei limiti dalla legge consentiti, possano venir emessi con un taglio minore.

L'onorevole ministro trovò degli argomenti validi e gravissimi per i quali crede che questo non si possa accordare. Ma siccome questa non è l'ora, nè la circostanza opportuna per una discussione, e la Camera d'altronde non vorrebbe in questo momento consentire ad ascoltarla, per conseguenza io non la intraprenderò, e mi limito a pregare nuovamente la Camera acciò prenda in considerazione questo progetto di legge, ripetendo le parole istesse del signor ministro: non fosse altro, perchè possa porgere occasione a studi ulteriori per migliorare la legge sul credito agrario, avvegnachè le popolazioni agricole ne sentano pressante bisogno.

PRESIDENTE. Come la Camera ha inteso, l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio, sulla convenienza di prendere o no in considerazione il progetto di legge degli onorevoli Umata e Salari, se ne rimette alla Camera.

Pongo dunque ai voti la presa in considerazione della proposta di legge stata testè svolta.

(È presa in considerazione.)

Ora l'ordine del giorno porta la discussione della relazione intorno al numero dei deputati impiegati.

L'onorevole Murgia ha facoltà di parlare.

MURCIA. (*Della Commissione*) Siccome dopo la presentazione della relazione sono avvenute molte variazioni per recenti elezioni di deputati impiegati, così pregherei la Camera, a nome della Commissione, di voler sospendere questa discussione fino a che sarà presentato un supplemento di relazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Murgia, presidente della Commissione, fa istanza perchè sia sospesa questa discussione, dovendo la Commissione presentare una aggiunta alla relazione.

Se non vi sono osservazioni, s'intenderà consentita la chiesta sospensione.

(È approvata.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER UNA TASSA DI ENTRATA NEI MUSEI E LUOGHI DI SCAVI NEL REGNO.

PRESIDENTE. Si procede ora alla discussione del disegno di legge per una tassa di entrata nelle gallerie, nei musei, monumenti e luoghi di scavi di antichità.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione accetta il progetto della Commissione?

BONGHI, ministro per la pubblica istruzione. L'accetto.

(Si dà lettura dello schema di legge.)

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta.

Nessuno avendo domandata la parola sulla discussione generale, si passerà alla discussione degli articoli.

« Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato a riscuotere una tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, dove non vi si opponga la loro collocazione topografica. Questa tassa non potrà in alcun caso eccedere la somma di lire due a persona per gli scavi e di lire una per i musei, le gallerie e i monumenti. »

Su questo articolo ha facoltà di parlare l'onorevole Peruzzi.

PERUZZI. Mi dispiace di dover prendere la parola intorno a questo progetto di legge, e particolarmente di dover combattere una proposta dell'onorevole mio amico il ministro della pubblica istruzione, e di sorgere per la prima volta, dopo quindici anni dacchè ho l'onore di sedere in Parlamento, a combattere la proposta di una tassa. Dappoi che io sono deputato, quante tasse sono state proposte, tante ne ho votate, mai ho preso a parlare contro una tassa; e malgrado l'adempimento di questo uf-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

fficio poco gradevole e a chi lo compie e a quelli che ne risentono gli effetti, sono stato sempre dagli stessi elettori rinviato a sedere in quest' Aula. Quindi, se io mi induco a parlare, non precisamente contro questa tassa (sebbene a questa tassa io sia avversissimo), ma per chiedere una qualche eccezione, che trova degli esempi autorevolissimi, ricordati anche nella relazione dell'onorevole ministro proponente, egli è perchè è in me profondo il convincimento dei gravissimi danni che questa tassa potrebbe produrre in alcune città, e segnatamente in quella che mi ha fatto l'onore d'inviarmi a sedere in Parlamento.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione nella sua relazione avverte come la proposizione di questa tassa abbia trovato principalmente degli avversari nella città di Firenze; non farà quindi meraviglia che, dopo questa avvertenza dell'onorevole ministro istesso, io sorga ad esporre i motivi di questa avversione, e ad esporre perchè di questa avversione io mi faccia organo, pur troppo, lo temo, inefficace.

La Commissione, nella sua relazione, parlando delle gallerie, dice non essere giusto che i contribuenti delle varie parti del regno paghino per dare ad alcune località *l'alto e superfluo godimento morale degli antichi dipinti o delle antiche rovine*.

Quando si ha questo concetto delle gallerie e dei musei, mi fa meraviglia come, piuttosto che imporre una tassa a chi voglia entrare a vederli, non si proponga addirittura di alienare gli oggetti d'arte per pagare col retratto una parte del debito dello Stato.

In verità mi ha fatto meraviglia il leggere in una relazione parlamentare che il godimento che viene dalle gallerie e dagli oggetti d'arte sia superfluo.

Io non parlerò di tutto il lato morale della questione, non parlerò delle benefiche influenze che questo godimento ha prodotto e produce sugli animi della popolazione; queste sono verità le quali o sono sentite, e sarebbe superfluo quello che ne dicessi; o non sono sentite, e non sarebbe con argomentazioni che le farei sentire a chi non è disposto a sentirle.

Io parlerò del lato economico della questione, e del lato legale.

Io dico che nelle città quali sono, a cagion d'esempio, Firenze e Venezia, dove le principali industrie sono alimentate dalle belle arti, dove le principali industrie consistono nel riprodurre, imitare, copiare le opere antiche ivi raccolte, nell'intagliare il legno, nel riprodurre oggetti di bronzo e mosaici, nel fare nuove opere d'arte, ispirate dalla vista degli oggetti tramandatici dai nostri maggiori; ivi le gallerie ed i musei non sono superfluo godimento, non

hanno solamente un' importanza morale, ma un' immensa importanza economica.

Io non annoierò la Camera col ricordare quello che vari economisti italiani hanno detto; nulla aver prodotto tanta ricchezza in Italia, quanto il culto delle belle arti, quanto i monumenti tramandatici dai nostri maggiori. Non ricorderò quello che il marchese Gino Capponi scriveva 30 o 40 anni fa, non essere mai stato fatto impiego più lucroso di capitali di quello che i nostri maggiori fecero nell'innalzare tanti magnifici monumenti dell'arte.

Mi restringo, o signori, a considerare la cosa dal punto di vista della tassa d'ingresso in alcune gallerie.

E qui mi giova distinguere le gallerie che si possono vedere in una o due volte, dalle gallerie che hanno bisogno di essere visitate parecchie volte; nelle quali ultime, soltanto dopo queste ripetute visite ci fermiamo su questo o su quell'oggetto d'arte, e c'invogliamo di ordinare una copia, una riproduzione del soggetto che più ci ha colpito. Da ciò ricevono alimento non solo le industrie dei copiatori e riproduttori, ma anche una quantità di svariate industrie attinenti alle belle arti.

Le gallerie esercitano rispetto ai prodotti delle belle arti e delle industrie ad esse affini, quello che fanno le mostre per i prodotti delle altre industrie, tanto più efficaci quanto più sono in strade molto frequentate, tanto che soltanto per questo i negozianti si sobbarcano a maggiori spese, facendo assegnamento sulla smania di acquistare che viene a chi vede.

Tradizionale è a Firenze la facilitazione che vi si è data alla visita delle gallerie e dei musei. Parlando delle gallerie di Firenze, perchè di queste io ho maggior conoscenza, mi giova ricordare come sino dall'anno 1737 la Elettrice Palatina, ultima di Casa Medici, donando gli oggetti d'arte della famiglia ai granduchi *pro tempore*, metteva per condizione che *questi oggetti d'arte rimanessero in Firenze per utilità del pubblico e per attirare la curiosità dei forestieri*.

Le gallerie, o signori, sono considerate da tutti come una parte di quei luoghi di pubblico uso e godimento, i quali costituiscono una delle principali attrattive di certe nostre città e segnatamente di Firenze e di Venezia. Napoli ha il clima ed il golfo, Milano e Torino le loro industrie, Genova i suoi commerci, Firenze e Venezia hanno particolarmente le industrie attinenti alle belle arti; e quelle vi fioriscono per il numero dei forestieri e per la durata del loro soggiorno. Le ha anche Roma e le ha in vastissima scala, ma in Roma questa tassa non può produrre gli inconvenienti e i danni che produrrà nelle

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

altre città italiane, perchè ai musei del Vaticano la legge non può avere vigore; ed il paragone non sarà a noi vantaggioso nè decoroso.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione, nella sua relazione vi ha detto, come quasi dovunque all'estero venisse imposta questa tassa. Ma egli ha dovuto aggiungere, con lealtà e con verità, che delle grandi gallerie comparabili alle nostre grandi gallerie italiane, una sola ha questa tassa, la galleria di Dresda, nella quale essa è stata imposta solamente quando, or son pochi anni, dal lurido e disadatto locale dove io stesso, gratuitamente, l'ho visitata alcuni anni fa, fu trasferita in un nuovo edificio appositamente costruito.

Ma se voi visitate le gallerie di Berlino, di Monaco, di Vienna, di Parigi, il *British Museum* di Londra, di Madrid e simili, in nessun luogo voi trovate la tassa d'ingresso imposta ai visitatori.

E questa differenza fra gli effetti della tassa nelle piccole e nelle grandi gallerie, è il motivo per il quale neppure in Firenze è stata fatta opposizione quando, prima che altrove, vi fu imposta in tre gallerie la tassa di ingresso: nel museo nazionale, nei musei egizio ed etrusco e nel museo di San Marco; perchè questi sono musei, i quali possono essere facilmente ammirati in una o due visite. E per ciò nessuno si opporrebbe che questa tassa fosse estesa all'Accademia delle belle arti e ad altre consimili; ma quando si tratta di gallerie, le quali sono in certo modo un'appendice, come io diceva, agli altri monumenti pubblici della città, allora, signori, voi venite a colpire nella loro radice le principali industrie, che sono alimentate appunto dal facile godimento degli oggetti di belle arti rilasciati dai nostri maggiori.

L'onorevole ministro dice nella sua relazione come oggi vi sia una tassa molto più gravosa di quella che sarà imposta, cioè la tassa delle mancie; e questo mi spiega il motivo per il quale in certe gallerie la tassa è stata considerata come una diminuzione d'aggravi ai visitatori, e ne abbia cresciuto il numero, come, per esempio, nel museo borbonico di Napoli, ove delle mancie se ne pagavano parecchie. Ma questa considerazione non sussiste per le gallerie, dove non sono pagate le mancie, ed in questo numero sono quelle degli Uffici e di Pitti: dove al sorgere delle mancie saranno incentivo i due ingressi, uno gratuito, l'altro a pagamento.

In verità le esenzioni sancite dal progetto di legge sono state opportunamente allargate dalla Commissione, la quale alla sola esenzione degli artisti ne aggiunge altre per gli artigiani, cui è concesso l'adito alle gallerie senza pagare. Nella pratica gli artisti sono quelli che meno frequentano

le gallerie. Essi le hanno frequentate quando erano studenti, ed ora, stando nei loro studi, hanno bisogno che esse siano frequentate da coloro dai quali aspettano le commissioni: e queste commissioni sono tanto più numerose, quanto più sia reso facile l'ingresso alle gallerie; tanto minori diverranno, quanto più sieno posti ostacoli alle facili e frequenti visite delle opere d'arte nelle gallerie stesse raccolte.

Riguardo poi agli artigiani, mentre io lodo grandemente la Commissione di aver estesa l'esenzione a tutti coloro che esercitano industrie attinenti alle arti belle, non posso nascondere come io tema che sia per riuscire in pratica difficilissimo il giudicare quali siano veramente le industrie attinenti alle arti belle, imperocchè è proprio degli artefici italiani, e specialmente degli artefici di certe città d'Italia, di attingere a certe opere d'arte l'ispirazione del bello per giovarsene nel fabbricare oggetti, anche comuni, di modeste industrie.

Egli è innegabile, o signori, non mi stancherò di ripeterlo, che la visita delle gallerie facilmente accessibili a tutti sia un incentivo a che i forestieri specialmente scelgano di fare lunga permanenza in una città piuttosto che in un'altra. E non si dica che, se si pagano volentieri le tasse per visitare i musei e le gallerie meno importanti, si pagheranno anche più volentieri per visitare i musei più importanti. Questo è un sofisma che nasconde, sotto un'apparenza di verità, una falsità.

Ed infatti, se ciò sta bene per i visitatori di transito i quali, potendo appena visitare le gallerie e i musei una o due volte, così i piccoli come i grandi pagheranno più volentieri per visitare una grande e ricca galleria che una meno numerosa; è ben diverso il fatto dei frequentatori che rimangono lungamente in una data città. Questi non tornano una seconda volta, anche in una intiera stagione, a visitare i musei e le gallerie meno numerose ancorchè non ci è la tassa; ma in quelle ove si raccolgono capi d'arte numerosi e belli, in conseguenza della tassa faranno meno frequenti visite e non ci andranno, come adesso fanno, quasi giornalmente a diporto.

Io non mi dilungherò molto a fare dei confronti sul numero degli oggetti d'arte raccolti nelle gallerie dove si paga o si pagherà la tassa senza inconvenienti, ed in quelle particolarmente di Firenze, Venezia, Milano; mi basta solamente citare una cifra, ed è che, mentre, per esempio, a Torino si hanno 500 o poco più quadri, nella galleria di Firenze i quadri ascendono ad oltre 3300.

Ora è evidente che, se in una o due volte si possono ammirare 400 o 500 quadri anche pregievolis-

simi, non se ne possono ammirare tre mila se non con visite frequenti; e per queste la tassa diviene gravosa, specialmente per chi ha famiglia, e minore per ciò l'incentivo a rimanere in quella città, specialmente quando, come avverrà per Firenze, otto o dieci saranno i luoghi dove sarà imposta la tassa.

Se le condizioni finanziarie attuali non fossero così difficili, io avrei parlato assolutamente contro l'imposizione di questa tassa. Ma le condizioni presenti delle nostre finanze, io lo riconosco, non consentono che si rigetti un progetto di questo genere senza danno dell'avvenire delle arti e della conservazione dei nostri monumenti; e ciò soltanto mi spinge a consentire questa tassa colà dove è già pagata e dove può essere imposta senza che riesca dannosa.

Parlando di quello che io conosco, dirò che nella città dove io abito vi sono già tre gallerie dove si paga, e credo che vi potranno essere altri quattro o cinque luoghi almeno dove la tassa sarà imposta, senza inconveniente per Firenze; ma per le grandi gallerie converrebbe mantenere quella gratuità, che si pratica nelle città di Berlino, di Londra e di Parigi.

Io credo che, se nelle gallerie di Firenze fossero introdotti dei miglioramenti nell'ordinamento loro, e delle riforme possibilissime, un meschino aumento della loro dotazione, forse ricavabile in parte dal prodotto della tassa negli altri luoghi ove questa potrebbe essere senza inconveniente imposta, basterebbe a provvedere ai loro bisogni. Da vari anni si è accresciuto immensamente il numero degli inservienti, si sono aperti dei locali che prima stavano chiusi, in previsione appunto della tassa che da più anni si meditava di stabilire; si è abbandonato l'antico sistema di prendere per inservienti dei pensionati, dei vecchi militari e simili.

Sarebbe bene tornare a questi antichi sistemi, ordinare meglio il servizio, ed imporre una tassa per i locali meritevoli di più speciale custodia, poichè riconosco coll'onorevole ministro che quando il visitatore di monumenti o di oggetti di belle arti ha bisogno d'essere accompagnato da un inserviente, meglio sia imporre una tassa che lasciare in sua balia il pagare l'inserviente con le mancie. In tutte le gallerie vi sono dei luoghi come le sale delle gemme, le sale dei disegni, i medaglieri e simili pei quali credo che l'imposizione della tassa sia un beneficio ed un vantaggio tanto per la moralità degli inservienti quanto per l'interesse dei visitatori; e credo che il prodotto che se ne ricaverebbe sarebbe poco inferiore a quello sperato dalla tassa d'ingresso nelle gallerie, e non avrebbe gli inconve-

nienti, nè produrrebbe i danni che da questa saranno recati ad alcune delle nostre città.

Quando si tratta di gallerie che sono uno dei principali motivi pei quali è visitata una città, che sono incentivo ad ordinazioni e ad acquisti dei prodotti dell'industria locale, col subordinarne la visita al pagamento di una tassa, voi recherete un gravissimo danno economico, rovinerete le sorgenti della pubblica prosperità e dell'incremento dell'arte. Per queste ragioni propongo un'aggiunta all'articolo 1 in questi termini:

« Questa tassa non sarà riscossa nelle gallerie principali, dove, sul parere conforme del Consiglio provinciale e comunale e dell'Accademia di belle arti sia reputata dannosa agli interessi delle arti e delle industrie. (*Mormorio*)

« In queste gallerie sarà imposta una tassa per alcuni locali meritevoli di speciale vigilanza. »

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Mi duole grandemente di non poter accogliere la proposta colla quale ha chiuso il suo discorso l'onorevole mio amico Peruzzi, nè soprattutto i motivi che l'hanno condotto a farla. Se io fossi stato minimamente persuaso che questa tassa potesse produrre alcun danno agli interessi dell'arte italiana, agli interessi economici d'una qualunque delle sue città, io mi sarei trattenuto dal farne proposta al Parlamento, per quanto fossi stato e fossi convinto che non solo nella condizione attuale delle nostre finanze, ma nel ragionevole posto che questo servizio pubblico deve mantenere nel complesso dell'economia dello Stato, sia indispensabile che per i musei, per gli scavi, per le gallerie, un giorno o l'altro, o prima o poi, si venga con alcune mitigazioni e temperamenti a chiedere un prezzo a quelli i quali vogliono per loro ricreazione od utilità, visitarli una o più volte nella loro vita.

E vediamo dapprima se da ciò possono nascere danni nell'interesse dell'arte; e qui principiamo dal fare un'osservazione.

L'onorevole Peruzzi è partito dall'ipotesi che la galleria delle statue e la Palatina di Firenze, come complesso di oggetti artistici, tenga addirittura un posto per ogni rispetto eccezionale in Italia.

Ebbene, io reputo che quanto a collezione di quadri, questa condizione eccezionale e superiore le spetta, ma non come collezione di oggetti artistici di ogni sorta e ragione; io credo che le collezioni le quali si trovano nel museo di Napoli, per esempio, formino un complesso di rappresentazioni dell'arte non meno rilevante, se non anche assai più, delle due gallerie fiorentine.

Se d'altra parte si guarda alla natura e qualità delle collezioni di oggetti artistici raccolte nelle

gallerie fiorentine da una parte, e nel museo di Napoli dall'altra, si avrà modo a scartare un'altra delle obiezioni che sono state presentate dall'onorevole mio amico Peruzzi.

Diffatti, da gran tempo è nel desiderio di tutti quelli i quali vogliono riordinare le due gallerie fiorentine, di rendere più speciale la collezione che vi si mostra, anche più speciale di quella che vi è ora. Il desiderio, il bisogno di rendere più speciale questa collezione è stata una delle cause per cui in Firenze stessa si sono aperti il museo nazionale ed il museo di San Marco. Tutto ciò che si attiene alle belle arti medioevali, alle industrie artistiche medioevali e moderne ed alla statuaria moderna è già stato via via trasportato fuori della galleria Palatina e della galleria delle statue, ed è collocato mano a mano o si vuol collocare in cotesti altri musei di Firenze.

Questo ordinamento deve condursi più in là; dappoichè non vi è dubbio che è il solo modo di disporre convenevolmente la stupenda ed unica collezione di pittura dai primi albori della rinascenza sino ai giorni nostri, che è il pregio principale e più singolare delle gallerie fiorentine, ma che è anche oggi assai imperfettamente e disordinatamente disposta. Più quindi si andrà innanzi in questo ordinamento, più diventerà compiuta la separazione degli oggetti attinenti all'industria artistica, alle arti medioevali della statuaria moderna, e forse, parrebbe a me, anche dell'antica, della gran pinacoteca fiorentina. Intanto questa separazione è già inoltrata di molto; sicchè anche ora nelle gallerie fiorentine, che si vogliono eccettuate, la pittura tiene, sopra ogni altra arte e sopra ogni industria artistica, un posto così principale, che si può considerare come vi esistesse sola.

Ora, qual è invece la condizione del museo di Napoli? La condizione di quel museo è e sarà che esso, essendo un così vasto edificio, raccoglie in un luogo solo tutte quelle collezioni d'arte che in Firenze si sono andate, e si vanno via via distribuendo in diversi luoghi. E qui si avverta bene: quali sono gli oggetti d'arte dei quali quelle industrie artistiche, che l'onorevole Peruzzi dice a ragione essere assai copiosamente sviluppate in Firenze, hanno maggior bisogno? Sono appunto quegli oggetti ai quali si dà via via, o si è già data in Firenze una diversa sede dalle due gallerie fiorentine; sicchè l'eccezione privilegiata che si chiede per queste, si chiederebbe assai più ragionevolmente per il museo nazionale o per quello di San Marco, se si volesse favorire coteste industrie. Invece, le collezioni più interessanti per queste industrie continueranno sempre ad avere, come hanno ora, la stessa sede

delle pitture e dei quadri; ed è bene che l'abbiano perchè, sin dove si può, è assai più comodo e ragionevole, per infiniti rispetti, che queste collezioni diverse non si sparpolino, ma stieno attigue e in un recinto solo. Sicchè nel museo di Napoli oggi il visitatore, vede l'una dopo l'altra e senza uscirne quasi tutte le collezioni che in Napoli sono raccolte, attinenti alla pittura antica e alla statuaria moderna, alle pitture della rinascenza e moderne, a molteplici industrie artistiche dei tempi greci, dei romani e dei nostri; dove nelle gallerie fiorentine non trova se non quelle della pittura e dell'antica statuaria e ben poche altre ed imperfette, ed è necessario che vada altrove per visitare quelle che alle industrie artistiche si riferiscono, e questa separazione è destinata a diventare sempre più grande e precisa.

Che cosa ne voglio indurre? Questo chiaramente, che se v'è museo che, per le ragioni addotte dall'onorevole Peruzzi, dovrebbe avere l'entrata gratuita nell'interesse della coltura, della città e della nazione, sarebbe appunto quello di Napoli, ed in Firenze, anzichè le due gallerie, appunto quegli altri musei, nei quali l'onorevole Peruzzi invece crede che la tassa si dovrebbe esigere, e si esige di fatti.

All'industria artistica giovano assai meglio, assai più efficacemente le collezioni che ora in Firenze si vanno riunendo nel Museo Nazionale e in quello di San Marco, che non quella che finirà coll'esistere sola nelle due gallerie.

Ma vediamo ora se le ragioni addotte dall'onorevole Peruzzi sono vere, e se ci dovrebbero indurre a lasciare l'entrata gratuita sempre sia nel museo di Napoli, sia in qualunque altro. E qui siamo fortunati, poichè non siamo costretti a ricorrere ad argomentazioni più o meno sottili, ma abbiamo il fatto dinanzi a noi, abbiamo una chiara esperienza ad interrogare. Nel museo di Napoli la tassa è pagata da più anni. Guardiamo che effetto ha prodotto. Guardiamo se il numero dei visitatori gratuiti sia diminuito, e se per conseguenza la coltura generale, per queste visite diminuite, ne abbia sofferto danno. Vediamo se il numero dei visitatori paganti sia diminuito, cioè a dire di quei visitatori ai quali l'onorevole Peruzzi dice che spetta solo il dare le commissioni, quantunque sia davvero meraviglioso il sentire che codesti visitatori debbano fermarsi avanti alla tassa di una lira o due, quando non si sgomentano di dare commissioni di più migliaia di lire. Vediamo infine se questa tassa d'entrata nel museo di Napoli abbia punto scemata l'industria di quelli i quali vivono sulle commissioni date da questi ricchi visitatori. Qui non abbiamo più ragionamenti astratti da tessere; abbiamo una esperienza da interrogare, che parla evidente, la quale

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

non ci può ingannare. Ora quale è la risposta di questa esperienza? La risposta è che la tassa introdotta in Napoli nel 1866 ha prodotto, rispetto ai visitatori gratuiti, questa differenza, che, cioè, mentre nel 1866 i visitatori gratuiti erano 29,326, nel 1872 sono stati 63,760, e c'è stato un anno intermedio, il 1869, in cui questi visitatori gratuiti sono ascisi a 84,976; e badate che nel 1860 i visitatori gratuiti sono stati soli 2008; sicchè in dodici anni si sono più che trentuplicati, se mi permette la parola, non ostante la diminuzione dei giorni nei quali è rimasto lecito di entrare senza pagare.

Vediamo ora se la tassa ha diminuito il numero dei visitatori ricchi e paganti, i quali danno le commissioni.

Nel 1866 cotesti visitatori sono stati 5388, e nel 1872 furono 19,130, e perchè non si creda che questo numero sia eccezionale, si sappia che nel 1871 sono stati 10,855, nel 1870 11,880, nel 1869 16,050, nel 1868 14,532 e nel 1867 13,795.

Avete visto? L'aumento è continuo e sensibilissimo in questi visitatori ricchi che danno le commissioni.

Vediamo ora quale effetto abbia portato la tassa rispetto agli artisti che ricevono le commissioni.

Nel 1860 furono venti soli tra architetti, pittori, pittrici e scultori che ebbero accesso al museo con queste qualità; erano 143 nel 1866, l'anno in cui si pose la tassa; nel 1872 sono stati 313. Ora tra questi sono quelli a cui i musei bisognano per trovarvi i modelli, onde ai visitatori ricchi viene il desiderio d'averle le copie.

Voi lo vedete dunque la tassa non ha diminuito il numero dei visitatori gratuiti, non quello dei visitatori paganti e neanche quello di coloro che eseguisciono le commissioni, anzi ha grandemente aumentata e la prima e la seconda e la terza di queste categorie. Come si può dunque temere che in Firenze questa tassa produca l'effetto opposto? Si può forse dire che nella galleria Palatina, nella galleria delle statue di Firenze per la tassa uno si tratterrà dall'andarvi più volte? Ma perchè uno si tratterrebbe a causa della tassa dall'andare più volte nelle gallerie di Firenze, quando vediamo che non si trattiene dall'andare più volte nel museo di Napoli? Le gallerie di Firenze hanno forse bisogno di maggior tempo per essere visitate di quello che il museo di Napoli? Ma il caso è appunto l'opposto, dappoichè la varietà e molteplicità delle collezioni di oggetti artistici che sono nel museo di Napoli richiede assai più visite che non la collezione, non diciamo unica, ma meno varia delle gallerie fiorentine. Ciascuno andrà quante volte gli parrà necessario, e la tassa che gli dà modo di vedere più adagio e con meno

fo'la non gli parrà un compenso soverchio e troppo costoso.

Voi lo vedete, il fatto vi prova che questa tassa non può arrecare alcun danno nè all'industria artistica di una città, nè alla frequenza dei forestieri, che vi vanno a dimora, o dei visitatori dei suoi musei.

E nel rimanente poi che effetto ha prodotto questa tassa? Ha prodotto questo che, senza alcun peso delle finanze dello Stato, senza alcun aggravio soverchio e generale dei contribuenti, negli istituti ne' quali questa tassa è introdotta da gran tempo, come nel museo di Napoli, noi siamo stati in grado di migliorare di molto tutto il collocamento degli oggetti nel museo stesso, tutto quanto l'assetto esterno ed interno dell'istituto, le quali cose ci sarebbe stato impossibile di fare senza aumentare di molto gli stanziamenti in bilancio, e senza aumentarli, dico anche, ingiustamente. Perchè bisogna pur dire il vero; se l'Italia ha collezioni grandiose che i forestieri vengono a visitare; se l'Italia ha obbligo verso la scienza e le culture europee di aumentare queste sue collezioni, ricercando sotto a' suoi palagi, al suo suolo, le ricchezze che ci hanno lasciato i padri nostri, essa compie pure nel fare questo un ufficio piuttosto mondiale che nazionale, essa soddisfa in ciò, per dire così, un obbligo che oltrepassa i suoi confini. Ebbene è ragionevole, è giusto che i forestieri i quali vengono per diletto o per studio a vedere queste collezioni nostre ci aiutino nell'interesse loro e nel nostro ad arricchirle vieppiù, e a mantenerle condagnamente al loro valore.

Io credo adunque che l'eccezione proposta per le gallerie di Firenze non avrebbe nessuna speciale ragione, nessuno speciale motivo e l'avrebbe tanto meno in quanto, se c'è istituto italiano, il quale ha bisogno di grande spesa, le gallerie di Firenze sono quelle.

L'onorevole Peruzzi ha detto che alla galleria di Dresda, dove l'entrata era gratuita prima, è stata poi soggetta a pagamento in alcuni giorni, solo perchè quella galleria è stata collocata in un edificio magnifico, mentre prima era in un edificio assai cattivo, ed umido.

Ebbene, questa tassa che in Sassonia è stata fatta pagare dopo che la galleria è stata collocata in questo migliore edificio, noi dobbiamo per Firenze farla pagare prima, affine di metterci in grado di collocare le sue gallerie in un posto migliore di quello in cui sono ora. È un'anticipazione al fine che l'onorevole Peruzzi si propone, è un'anticipazione...

MANTELLINI. Questo poi...

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se l'onorevole Mantellini vuole che io gli dimostri come sia appunto esatto che le gallerie fiorentine sieno male collocate ora, glielo proverò subito; e non colle parole mie, ma con quelle del Gotti direttore di esse da parecchi anni.

Questi appunto in una riunione tenuta in Firenze nel 1871, approvò l'introduzione della tassa in quelle gallerie...

MANTELLINI. Metterete la tassa, ma non muterete il locale.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA... e la trovò ragionevolissima. Ora ecco il testo del processo verbale:

« ... Quindi il signor Gotti prende la parola per esporre che egli, come direttore di esse gallerie ha dovuto riconoscere l'impossibilità di sostenerle col semplice assegno fissato nel bilancio del Ministero, il quale finora ha provveduto e largamente con straordinarie concessioni di fondi. »

Perchè anche qui bisogna sapere il vero. Se la dotazione della galleria di Firenze è rimasta scarsa, la spesa straordinaria fatta nelle gallerie di Firenze, tanto a carico del bilancio straordinario come a carico della dotazione ordinaria degli altri istituti, è stata notevolissima.

PERUZZI. E pessimamente spesa.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Questo lo saprete tra voi e il Gotti; io non ne so nulla ora qui, nè posso giudicare. Io dico che abbiamo speso straordinariamente in coteste gallerie, non una somma eguale a quella spesa per qualsiasi altro istituto, ma una somma maggiore che per tutti gli altri insieme. E il processo verbale continua così: « E non essendo regolare di continuare in questo sistema precario che può menare anche alla distruzione delle gallerie... » Diffatti, aggiungo io, è opinione di tutte quante le persone competenti che il luogo in cui sono ora le gallerie è tale che è più atto a distruggerle che a conservarle, perchè nell'estate vi fa un tale caldo che le tavole dei quadri si spaccano, e nell'inverno ci piove. « Egli, il Gotti, è venuto (continua il processo verbale) nell'avviso che fosse opportuno porre la tassa di cui si discorre. L'importanza di conservare all'istruzione artistica, alla gloria del regno ed al lustro della città di Firenze le meravigliose collezioni che in quelle sono raccolte, gli fanno credere che la tassa d'entrata possa essere accolta dal pubblico senza dolersene. Solo egli ha stimato, per propria guarentigia, che la tassa fosse stabilita con forma maggiormente legale che non è quella colla quale è stata introdotta altrove, ed ha perciò pregato il ministro di imperlarla per decreto e non con semplice lettera ministeriale. La necessità

di provvedere di fondi le gallerie è indubitata, di guisa che, egli dice, non pare si possa rifiutare in massima il progetto di estendere anche a queste un sistema già adottato per tre altri musei in questa stessa città. »

Egli adunque crede che la tassa di entrata possa essere accolta dal pubblico stesso; solo ha stimato, per propria guarentigia, che la tassa dovesse essere messa con forme legali. E appunto io, per mettere in tranquillità le coscienze più timide, ho presentata questa legge, onde la tassa fosse legalmente stabilita e in Firenze e in ogni altro luogo. Ma voglio io forse introdurla in Firenze per meno affetto o per meno rispetto per quella città? No: ma anzi per trovar modo a che queste collezioni sieno collocate in modo degno di esse, sieno collocate in maniera che possano essere conservate per lungo tempo all'Italia, perchè a tutti i pericoli che vi ho già accennato se ne aggiungono due (che l'onorevole Mantellini può leggere) che sono segnalati dal Gotti nella sua bella relazione fatta per l'esposizione di Vienna, e sono: l'uno che per non essere isolato l'edificio in cui le gallerie sono ora, le ruberie non vi si possono sicuramente impedire; e forse per questo, sono appunto queste gallerie quelle d'Italia, nelle quali sono più spesso accaduti dei furti; e l'altro, che per la stessa ragione della contiguità degli altri edifici e per la vicinanza del teatro, il pericolo dell'incendio soprattutto è tutt'altro che inverosimile.

Ebbene, come volete dunque che noi possiamo cercare modo, via via, di collocare queste collezioni in una maniera degna della città di Firenze, in una maniera degna dell'Italia, senza domandare ad una gran parte di quelli che di queste gallerie non si servono che per puro godimento loro, o che sono abbastanza agiati per poter pagare per l'istruzione che vi attingono, una tenue contribuzione? Come dobbiamo provvedere a questi fini così importanti senza domandare a costoro un prezzo dell'utilità, del diletto che queste gallerie procurano ad essi? E questo prezzo noi lo chiediamo con i molti temperamenti introdotti nella legge in maniera, e ve l'ho dimostrato con prove di fatto, alle quali è inutile di aggiungere altre parole, che non offenderemo per nulla nè gli interessi delle arti nè gli interessi economici della città. Questa contribuzione ci sarà pagata in grandissima parte dai forestieri che prediligono per le sue vaghezze la città di Firenze, e vanno visitare le sue gallerie in tutte le stagioni dell'anno; da forestieri, dai quali una tassa siffatta non è neanche avvertita.

Sicchè io prego l'onorevole Peruzzi, e quanti dividono l'opinione sua, di cessare dalla loro opposi-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

zione, persuaso che di quanti forestieri finora sono andati o vogliono andare a Firenze, non un solo sarà distratto da questo intendimento per il pensiero di dovere pagare una misera lira che, essendo così poca cosa per ciascheduno, forma, per il concorso di tanti, una somma sufficiente a metterci in grado di migliorare, a beneficio dei forestieri e dei nazionali, il luogo e il modo di così nobili dilette e studi. Delle paure espresse dall'onorevole Peruzzi e dai Fiorentini io non ne ho proprio nessuna, e credo che nascano tutte non da nessuna vera e fondata ragione, ma da quella ripugnanza alle novità che turbano le abitudini; ripugnanza che in nessuna città è maggiore che in Firenze, come ben nota Gino Capponi nelle ultime pagine della sua storia, dove dice: « Qui, in Toscana, erano inclinazioni tutte casalinghe, una gran voglia di essere lasciati stare, allegro il vivere in campo angusto, ma lumeggiato d'antichi splendori, scarso lo stimolo del bisogno, il genio incredulo a nuove promesse. »

Siamo più coraggiosi e fiduciosi; certe tradizioni dobbiamo abbandonarle, certe abitudini dobbiamo metterle da parte. Sono altre le tradizioni che dobbiamo ricordare; altre le abitudini che dobbiamo contrarre. La vita moderna, l'ordinamento moderno dello Stato è, in ogni rispetto, più complicato; ma anche più ricco, più fecondo della vita e dell'ordinamento antico, e risponde a più e maggiori desideri, a più e maggiori bisogni. I benefizi che dobbiamo conseguire domandano al cittadino assai più sforzi intellettuali, nonchè economici. Ci domandano più tempo, più mente e più danari; ma sono più grandi.

Io devo dunque pregare la Camera a rigettare la proposta dell'onorevole Peruzzi; si può forse solo considerare, se non convenisse di permettere qualche maggiore larghezza nell'applicazione della legge. Può essere che nelle condizioni particolari di alcune città, le quali più che divinate *a priori*, debbono essere studiate, nel fatto gioverebbe di applicare la tassa in un diverso modo; ed ecco come si potrebbe stabilire, che il ministro abbia facoltà di scegliere tra due sistemi. Per alcuni musei consentire più d'un giorno d'entrata gratuita, sino a tre, per esempio: ma in questi deve poter portare la tassa sino a tre lire, non per tutti, ma per uno o due dei giorni in cui si paga. Invece, in altri, non concedere l'entrata gratuita che per un solo giorno, ma in questi l'entrata non possa essere pagata negli altri giorni della settimana più d'una lira.

Le qualità dei forestieri che concorrono in una città, la folla dei visitatori gratuiti, potrebbe consigliare il potere esecutivo ad accogliere od introdurre dove l'un sistema, dove l'altro.

Quando l'onorevole Peruzzi credesse che il primo sistema converrebbe meglio alla città sua, io dichiaro che non sarei lontano dall'accettare un emendamento, che me l'accordasse, e la Camera mi volesse dare facoltà di farne il saggio.

LAZZARO. Io, in contraddizione alle idee manifestate dall'onorevole Peruzzi, in principio non sono contrario a questo progetto di legge. Non sono contrario perchè mi pare che esistendo già questa, impropriamente detta tassa, in talune città principali dello Stato, o bisogna toglierla nelle medesime, o bisogna estenderla a tutte. E siccome io credo che questa tassa imposta per i musei e per le gallerie sia una di quelle che pagano gli agiati, le persone colte insomma, i desiderosi di visitare in qualunque giorno loro piaccia i musei, gli scavi e le gallerie e che non paga il popolo incolto e povero, e quelli che non vogliono pagarla per queste ragioni, credo che nei luoghi dove questa esista non si debba togliere, e perciò che nei luoghi dove non c'è per principii di giustizia e di uguaglianza si debba porre.

Oltre a ciò se questa tassa di entrata non vi fosse con quali fondi si dovrebbe sopperire alle spese per le gallerie, per i musei e per gli scavi? Vi si dovrebbe sopperire colle spese generali, con quelle che si dovrebbero iscrivere nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione; il che vuol dire che tutti gli ordini, tutte le classi della cittadinanza dovrebbero pagare per coloro i quali sono in grado di poter godere delle bellezze artistiche racchiuse nei musei delle grandi città.

A me, quando considerai questo progetto di legge, è venuta in mente subito la questione della dotazione dei teatri. Io sono stato contrario a che si fissassero in bilancio delle larghe e cospicue dotazioni per i teatri delle città capitali, perchè mi è parso che coloro i quali non vanno mai o vanno di rado ai suddetti teatri non dovessero pagare per coloro i quali, abitanti nelle grandi città, abitualmente ci vanno. (*Interruzioni*)

È vero che io...

DI SAN DONATO. È un errore.

LAZZARO. Questa è la mia opinione che io mantengo.

DI SAN DONATO. È un errore.

LAZZARO. Capisco che in questo non posso essere d'accordo coll'onorevole Di San Donato, ma tale è sempre stata la mia opinione.

DI SAN DONATO. Avete distrutte le Università musicali in Italia: è questo che avete fatto.

LAZZARO. La colpa di questa distruzione è degli amatori della musica, i quali mentre si appassionavano tanto non hanno voluto pagare un centesimo

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

per conservare il lustro dei teatri, ma ritorno all'argomento.

Mi pare che si tratti su per giù della stessa questione, sebbene riconosca che non sia identica, perchè io non voglio assimilare un museo, una galleria, gli scavi di Ercolano e di Campo Vaccino al teatro, che mentre da una parte è un'accademia artistica, d'altra parte è un divertimento, mentre poi non saprei quale arte od Accademia artistica siano nei concerti delle ballerine, nei giuochi di equitazione ed altro.

DI SAN DONATO. I giuochi dei cavalli, no.

LAZZARO. Dunque ammetto in principio che questa spesa di entrata a carico dei visitatori sia utile nell'interesse delle medesime istituzioni per le quali essa è pagata. Però io ho da fare delle osservazioni, che mi sembrano gravi intorno al modo come è compilato il progetto di legge.

Quando una legge d'imposta viene davanti al Parlamento, essa deve sfuggire alle generalità: il che vuol dire secondo me, che non vi deve essere in nessun modo, e per nessun verso in materia d'imposte l'arbitrio del Ministero. Ciò è conforme ai retti principii del sistema rappresentativo che noi di sinistra abbiamo sempre difesi, e che logicamente dobbiamo difendere anche in questa occasione. Ora in questo progetto di legge mentre si stabilisce l'imposta, coll'articolo 2 poi che cosa si fa? Si lascia in facoltà, in arbitrio, o discrezione del Ministero di determinare i luoghi dove la tassa deve essere imposta, e le modalità nelle quali essa sarà stabilita.

Io su questo punto non sono d'accordo nè colla Commissione, nè col Ministero...

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, riservi queste sue osservazioni all'articolo 1.

LAZZARO. Vedrà che sono opportune, perchè mettono capo ad una proposta che faccio prima che si passi alla votazione dell'articolo 1. Io crederei infatti che questo progetto di legge dovrebbero mandarsi alla Commissione, e questo rinvio intendo proporlo, non come uno di quei mezzi pei quali indirettamente si respinge, ma per non votare ad occhi chiusi la quantità della imposta, e le località dove si debbano stabilire senza sapere quale sia la prima e quali siano le seconde; un progetto di tassa, sia anche indirettamente, come è questa volontaria, debbe essere corredato di una tabella. Questa tabella manca assolutamente, e da ciò dipende che noi ignoriamo quali siano le località che il ministro intende escludere da questa legge, e come regolare la scala di progressione indicata nell'articolo che discutiamo. Per esprimermi più chiaramente, dirò che igno-

riamo la quantità che il ministro intende di stabilire per l'una o per l'altra località.

Ma si potrebbe fare un'obbiezione: il ministro non può presentare oggi questa tabella. Ed io a mia volta faccio un dilemma. Una delle due, o il ministro non potrà presentare questa tabella, ed allora la disposizione dell'articolo 2 è inutile, o il ministro può presentarla ed allora la presenti prima che si voti la tassa.

E se oggi non è in grado di farlo, io domando che lo faccia fra due o tre giorni, giacchè nel suo Ministero non gli mancherebbero certamente gli elementi necessari per compierla in guisa che la Camera possa con piena cognizione sapere quali saranno le conseguenze dell'articolo 1 di questa legge, dappoichè giova ripetere che le conseguenze del primo articolo della legge a noi sono affatto ignote.

Imperocchè col primo articolo altro non facciamo che votare una facoltà al ministro di potere stabilire una tassa, la quale non sarà maggiore di due lire nè minore di una lira, ma che in una data località potrà essere di una lira, in un'altra di una lira e cinquanta centesimi, ed altrove persino di due lire, ad arbitrio del ministro.

Ora, in materia di tasse, il Parlamento non può assolutamente concedere tale facoltà al ministro, e se lo facesse, non solo abdicerebbe ad un diritto, ma mancherebbe ad un dovere.

Per questa ragione, io propongo che questo progetto di legge sia rinviato alla Commissione, la quale, d'accordo col ministro, possa presentare nel più breve tempo possibile la tabella esplicativa dei luoghi e delle cifre di cui questo progetto abbisogna.

Ripeto che non intendo punto di rigettare la legge: sono favorevole alla medesima, ma intendo di votare qualcosa di più chiaro, di più certo, qualcosa di più positivo che non è in questo primo articolo.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Se l'onorevole Lazzaro è favorevole al concetto di questo progetto di legge, potrebbe fare a meno d'insistere nella sua proposta, poichè questa renderebbe impossibile l'effettuare il concetto stesso a cui egli si è dichiarato favorevole. Infatti in che maniera vorreste che fosse anche materia della legge stessa l'indicazione dei luoghi pei quali questa tassa deve essere stabilita? Sarebbe affatto impossibile; bisogna che in ciò voi concediate una certa ragionevole larghezza di criterio all'amministrazione, la quale per altra parte poi è sottoposta al sindacato della Camera, dappoichè evidentemente i decreti regii coi quali questa tassa sarà stabilita, sono pub-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

blici, e si devono presentare alla Camera, nella presentazione dei bilanci, nei quali il provento di questa tassa deve essere stanziato nel passivo del Ministero d'istruzione pubblica, e servire all'aumento delle dotazioni di ciascheduno di questi istituti, e di questi monumenti.

In che maniera vorreste che si procedesse altrimenti? Di monumenti nazionali l'amministrazione ne dichiara ogni giorno, ogni giorno vi sono provvedimenti amministrativi il cui effetto è di dichiarare che la tal chiesa, il tal monastero, il tal convento è monumento nazionale; se il Ministero credesse che in quel monumento nazionale la tassa si possa opportunamente riscuotere bisognerebbe, entrando in questa via, aspettare che avesse presentato una legge e questa fosse approvata dalla Camera.

A cagion d'esempio, quanto agli scavi ogni giorno l'amministrazione ne inizia, ed una volta che è fatto lo scavo, se essa trova utile introdurre la tassa deve poterlo fare, o volete che aspetti una legge speciale?

Se la legge che si discute fosse stata presentata un mese fa, il Ministero non avrebbe pensato a mettere nella tabella che vuole l'onorevole Lazzaro il museo Kircheriano. Oggi invece che è aperto, lo introdurrebbe. Tra qualche tempo noi principieremo altra collezione a Santa Francesca Romana degli oggetti trovati al Palatino, e via, via, non potremo introdurre la tassa, perchè Santa Francesca non è noverata nella tabella?

Vedete che l'opportunità dell'introduzione della tassa nasce man mano che questi monumenti si determinano, man mano che questi scavi si fanno, ed il Ministero è chiamato ad applicarla in quella misura che crede opportuna senza oltrepassare i limiti della legge.

Se si vuole che le cose procedano non bisogna che l'amministrazione invada troppo, anzi nulla, nelle attribuzioni del potere legislativo; ma, d'altra parte, che il potere legislativo anche non assuma sopra di sé quelle del potere amministrativo.

Io, d'altra parte, non vedo nessuna ragione costituzionale che si opponga a che la Camera accetti la legge come è stata presentata dalla Commissione e dal Ministero, e sono persuaso che, ove si volesse formularla altrimenti, e si contentasse l'onorevole Lazzaro, di nulla si verrebbe a capo; e l'unica conclusione cui si giungerebbe sarebbe questa, che la tassa si continuerebbe a riscuotere per decreto ministeriale dove si riscuote, e non si riscuoterebbe in nessun altro posto, nè ora nè poi.

Perciò pregherei l'onorevole Lazzaro di ritirare la sua proposta, ed in ogni caso pregherei la Ca-

mera di non accettarla. Così potremo procedere oltre.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Ruspoli Emanuele.

FIORENTINO. (*Della Giunta*) Domando la parola.

PRESIDENTE. Prima è iscritto l'onorevole Ruspoli il quale ha presentato un emendamento.

FIORENTINO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha la parola.

FIORENTINO. La Commissione, oltre a non avere nel proprio seno il suo presidente ed il suo relatore, come è stato avvertito dall'onorevole ministro per l'istruzione pubblica, si trova ora di fronte tre nuove proposte, quella cioè dell'onorevole Peruzzi, quella dell'onorevole ministro e quella dell'onorevole Lazzaro. Perciò la Giunta desidererebbe che le fossero rinviate queste proposte. (*No! no!*)

PRESIDENTE. È stata fatta una proposta anche dall'onorevole Ruspoli. Udiamo se la mantiene. La parola spetta all'onorevole Ruspoli.

RUSPOLI EMANUELE. Dirò ben poche parole.

Desidererei che all'articolo 1, dopo le parole: « scavi archeologici » si aggiungessero le parole: « di pertinenza dello Stato. »

Mi si risponderà che la tassa dovendo servire pel mantenimento dei musei, è cosa evidente che s'intende applicata ai musei dei quali il mantenimento è affidato allo Stato. Ciò non di meno sono d'avviso che quando si fa una legge, è mestieri parlare con la massima chiarezza.

Riguardo ai nostri musei regna qualche confusione; ve ne sono di proprietà municipale e v'è il museo Vaticano che non si sa troppo a chi appartenga. Quindi desidererei che nella legge fosse detto esplicitamente che l'autorizzazione la quale vien data al Governo di percepire una tassa sui musei, non riguarda che i musei di pertinenza dello Stato. Credo che l'onorevole ministro non avrà difficoltà di accettare questa proposta.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La proposta che fa l'onorevole Ruspoli è semplicissima: noi non possiamo mettere una tassa, se non su quello che appartiene allo Stato, tanto più che dei musei che appartengono ai comuni, già pagano la tassa anch'essi la maggior parte, ma la riscuote, come è naturale, l'erario comunale. Parmi che dubbio non ci possa cadere; e siccome nelle leggi non si mette mai nulla che sia superfluo, crederei non utile introdurre l'aggiunta proposta dall'onorevole Ruspoli. Queste dichiarazioni reciproche bastano se pure abbisognano.

PRESIDENTE. Io domando anzitutto se la Commis-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

sione insiste a che siano a lei rinviate le diverse proposte.

FIorentINO. (*Della Giunta*) La Commissione non insiste.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. L'onorevole ministro diceva che la mia proposta direttamente tende a far naufragare la legge, poichè la tabella, a modo suo di vedere, non è possibile stantechè da un giorno all'altro, egli diceva, vengono fuori dei nuovi scavi e per conseguenza ogni giorno si dovrebbe modificare la tabella.

L'argomento dell'onorevole ministro prova troppo il che vuol dire che prova poco. Io faccio sempre il dilemma: voi con l'articolo secondo intendete o no indicare la località e la tassa? Se sì, perchè non lo indicate ora o fra due giorni davanti alla Camera? Se no, allora richiede da noi la consacrazione dell'arbitrio, ed in quanto a me non sono per nulla disposto a votarlo.

D'altra parte questa tabella è per metà già nel progetto di legge come quadro retrospettivo, poichè da esso risultano le località dove questa tassa oggi si paga e la quantità della medesima.

Ora, se avete già *come quadro retrospettivo* la metà della tabella, dove consiste la difficoltà per completarla? È questa una situazione di fatto che voi dovete completare davanti alla Camera, perchè non dovete dimenticare che noi qui votiamo una legge d'imposta. Sarà un'imposta utile, sarà giusta, ma è una legge d'imposta, e il Parlamento non può votare ad occhi chiusi un'imposta senza saperne la sua estensione nei suoi più minuti particolari. Se votasse un'imposta in blocco, sarebbe questo il primo caso che si verificherebbe nel Parlamento italiano, cioè votare una tassa nel suo massimo e nel suo minimo, dando facoltà al Ministero di farne la gradazione e d'indicare le località in cui essa sarà applicabile. Questo sarebbe un turbare tutti i principii su cui riposa il sistema rappresentativo. Vogliamo o non vogliamo noi che il Parlamento sia una cosa seria? Se sì, domandiamo la tabella; se no, votiamo ad occhi chiusi, ed il Ministero avrà, tra gli altri arbitrii, anche quello di imporre una tassa, e di aggravarla o diminuirla secondo che gli parrà.

Quindi, e nell'interesse dei principii su cui riposano le nostre istituzioni, e fedele al programma di questa parte della Camera, e vedendo che non è difficile al Ministero di presentare questa tabella, io insisto nella mia mozione...

PRESIDENTE. Ed è?

LAZZARO... che il progetto sia rinviato alla Com-

missione ed al Ministero, perchè vi uniscano una tabella, la quale indichi i luoghi dove sarà applicata la tassa, e le modalità della medesima.

Voci. La chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Si intende che anche deliberata la chiusura la Commissione darà il suo avviso sulle diverse proposte. Metto dunque ai voti la chiusura con questa riserva. Chi approva che la discussione sull'articolo 1 sia chiusa, si alzi.

(La chiusura è approvata.)

La parola spetta all'onorevole Fiorentino per esprimere l'opinione della Commissione.

Voci. A domani! a domani!

Altre voci. No, oggi!

DI SAN DONATO. (*Rivolto a destra*) Ora siete venuti.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Peruzzi ha proposto una eccezione.

È facile alla Commissione il giudicare se vuole accettarla, oppur no.

Quanto alla mia proposta...

FIorentINO. La maggioranza della Commissione non accetta la proposta dell'onorevole Peruzzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Ruspoli insiste nella sua proposta o si acqueta alla dichiarazione del signor ministro?

RUSPOLI EMANUELE. Dopo le dichiarazioni del signor ministro, non ho ragione d'insistere, se egli non crede che si debba spiegare più lucidamente la cosa.

PRESIDENTE. Dunque procederemo alla votazione. La proposta Peruzzi è un'aggiunta all'articolo 1.

LAZZARO. Ma prima c'è la mia proposta, che deve andare avanti a quella dell'onorevole Peruzzi.

PRESIDENTE. L'onorevole Lazzaro propone che il progetto di legge sia rinviato alla Commissione perchè vi unisca una tabella colle indicazioni da esso già dichiarate nel suo discorso, al quale mi riferisco, non avendo egli formolata la sua proposta in iscritto.

Domando se la proposta Lazzaro è appoggiata. (È appoggiata.)

La pongo ai voti.

(La proposta è respinta.)

BERTI DOMENICO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. L'onorevole Berti ha facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

BERTI DOMENICO. Quantunque io faccia parte della minoranza della Commissione, mi sento in debito di far osservare alla Camera che non si può votare la proposta del ministro senza modificare l'arti-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

colo 1. Si noti che non è stata data contezza nemmeno alla Commissione di quest'emendamento.

Mi pare che la questione sia grave, e che la Camera non possa procedere senza un po' di logica nelle sue deliberazioni. Quindi io pregherei gli onorevoli nostri colleghi a voler acconsentire che l'emendamento sia mandato alla Commissione, affinché essa, radunandosi domani mattina, possa concordarlo cogli altri articoli. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Quanto alla comunicazione della proposta ministeriale, io l'ho inviata alla Commissione insieme alla proposta dell'onorevole Peruzzi; che poi la Commissione non abbia avuto agio di esaminarla è un'altra cosa. E se domanda tempo, la Camera deciderà.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola. (*Rumori*)

Voci. Ritiri! ritiri!

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Lo ritirerei se mi paresse irragionevole; ma siccome ho fatto questa proposta perchè mi pareva e mi pare ragionevole, così io vorrei prima che la Camera la conoscesse, e non la rigettasse se non quando ne facesse giudizio diverso dal mio.

La prima parte dell'articolo 1 resta come sta: « Il Governo del Re è autorizzato a riscuotere una tassa di entrata nei musei, nelle gallerie di belle arti e negli scavi archeologici, dove non vi si opponga la loro collocazione topografica. »

E sta bene.

Poi:

« Questa tassa non potrà in alcun caso eccedere la somma di lire due a persona per gli scavi, e di lire una pei musei, le gallerie e i monumenti. »

Ora a questa seconda parte dell'articolo io vorrei surrogare quella formula che ho già accennata nel mio breve discorso. La propongo sia perchè a me pare ragionevole di attagliare la tassa alla necessità dei luoghi, sia perchè a me pare utile di cercare un sistema di tassa che in alcune città e per alcuni musei possa riuscire più utile sotto molti rispetti. (*Interruzioni*)

Non pensate; sono più severo di voi; la mia proposta non è esclusiva per una od altra città; nè è tale che se ne possa diminuire il provento della tassa.

Voci. Votiamo l'articolo primitivo. Ai voti!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ecco la seconda parte come sarebbe concepita:

Pei musei, le gallerie e i monumenti per i quali l'entrata gratuita non sarà ammessa per più di due giorni per settimana, la tassa non eccederà a per-

sona la somma di lire una; per i musei, le gallerie, e i monumenti per i quali parrà opportuno di concedere l'entrata gratuita per tre giorni...

Voci a sinistra. Allora è inutile ogni tassa!

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Aspettate: « la tassa potrà raggiungere la somma di lire tre; per i luoghi di scavi la tassa non potrà eccedere la somma di lire due. »

Voci. Ritiri!

PRESIDENTE. Viene la proposta di rinvio delle due proposizioni, che deve avere la precedenza.

SALARIS. Io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutte le proposte degli emendamenti all'articolo 1, compreso anche quello dell'onorevole ministro; perchè la Camera vuole approvare l'articolo del progetto di legge che conosce e ha studiato, non già articoli improvvisati che non ha studiato.

Se vi era un emendamento che meritasse una seria discussione, senza dubbio era quello dell'onorevole Lazzaro, col quale veniva sollevata non solo una questione di principio costituzionale, ma ancora un principio di eguaglianza, la quale è sempre cosa grave in materia di tasse. Ma di certo non hanno nè la stessa gravità, nè la stessa importanza gli altri emendamenti, sopra i quali non cascherà il mondo se la Camera non perderà il suo tempo a fare più votazioni distinte.

La Camera riconoscerà che, dopo avere respinto la proposta dell'onorevole Lazzaro, non deve arrestarsi di fronte agli altri emendamenti. E davvero, non veggo ragione per cui il signor ministro, egli stesso, autore della legge, si diverta ad intralciare la discussione con tardivo emendamento, il cui fine non ci appare abbastanza chiaro, e che sconvolge il primitivo concetto della legge, e ne altera evidentemente la economia.

Per queste considerazioni, posto che il ministro non ritira la sua proposta, io propongo l'ordine del giorno puro e semplice su tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Anche senza averli uditi a leggere?

Voci a sinistra. Furono già letti e svolti.

PRESIDENTE. La proposta dell'onorevole Peruzzi io non l'ho letta.

Voce a sinistra. Fu già esposta dall'onorevole Peruzzi.

NICOTERA. Onorevole presidente, mi dà la parola?

PRESIDENTE. Parli pure.

NICOTERA. Francamente dichiaro che non comprendo più l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica...

PRESIDENTE. Non entri nel merito, perchè la discussione è chiusa. La sola questione ora da risol-

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

vere è se s'intenda o no di rinviare le proposte alla Commissione, come ha chiesto l'onorevole Berti.

NICOTERA. Scusi; probabilmente, se c'intendiamo, e se l'onorevole ministro ci penserà un poco, egli ritirerà la sua proposta, che distrugge completamente l'effetto...

PRESIDENTE. Ma questo è merito...

NICOTERA. Io comprendo che è una transazione; ma neppure l'onorevole Peruzzi l'ha chiesta...

PERUZZI. Chi gliel'ha detto? (*ilarità*)

NICOTERA. L'immaginavo io, per non fare torto...

PRESIDENTE. (*Scuotendo con forza il campanello*) Permetta, non posso lasciarla continuare a parlare.

NICOTERA. Se l'accetta l'onorevole Peruzzi, è segno che l'onorevole Bonghi l'ha fatto per una transazione che deploro. (*Rumori diversi*)

LAZZARO. Domando la parola per un appello al regolamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LAZZARO. L'onorevole presidente contrastò la parola all'onorevole Nicotera il quale aveva cominciato a discutere sul merito dell'emendamento dell'onorevole ministro. Ora, l'onorevole Nicotera aveva ed ha il diritto di prendere la parola a termini del nostro regolamento.

PRESIDENTE. Perdoni...

LAZZARO. L'emendamento dell'onorevole ministro non è stato presentato e letto prima della discussione generale; esso è venuto all'ultima ora. Quindi, secondo lo spirito e la lettera del nostro regolamento, la discussione sull'emendamento ministeriale si può fare, perchè esso capovolge da cima a fondo, e distrugge tutta l'economia della legge. Ecco il motivo pel quale io faceva appello al regolamento, ritenendo che l'onorevole Nicotera avesse la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Permetta, prima voglio ristabilire i fatti.

Non vi è stata discussione generale, perchè nessuno ha chiesto di parlare sulla discussione generale, ed io l'ho constatato e dichiarato.

Si è proceduto alla discussione del primo articolo, sul quale ha parlato l'onorevole Peruzzi, proponendo l'emendamento che ha letto: ha risposto l'onorevole ministro presentando un controemendamento e ne ha espressi i termini; dopo si è chiesta la chiusura della discussione, la quale è stata votata ed ha necessariamente posto termine alla discussione anche intorno agli emendamenti: quindi l'onorevole Nicotera non poteva più entrare nel merito della discussione.

Voci a destra. Ha ragione!

LAZZARO. No, ha torto.

PRESIDENTE. Ora, io invito la Camera a deliberare

se intende che le diverse proposte siano rinviate alla Commissione, perchè domani riferisca.

NICOTERA. Perdoni, c'è l'ordine del giorno puro e semplice che ha proposto il deputato Salaris.

PRESIDENTE. Si propone l'ordine del giorno puro e semplice anche sulla domanda di rinvio alla Commissione.

PERUZZI. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Voce a sinistra. Non c'è nel regolamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Peruzzi ha la parola.

PERUZZI. Poco importa il titolo per cui domando la parola; la domando per ritirare il mio emendamento, giacchè essendo respinto dal ministro e dalla Commissione, non passerebbe, e perchè non ci sia più luogo ad un ordine del giorno puro e semplice, inutile quando c'è un solo emendamento.

SALARIS. Ce ne sono tre.

PERUZZI. Non ce n'è che uno che è quello dell'onorevole Bonghi.

Io non sono d'accordo coll'onorevole ministro, e gli risponderei se non fosse chiusa la discussione e se non mi fossi bene accorto che la Camera non è disposta a darmi retta. Quindi vedendo di essere in minoranza non spreco il fiato, ma dico che, dovendo scegliere fra l'articolo 1, qual è redatto, e l'articolo 1, coll'aggiunta dell'onorevole Bonghi, lo preferisco con questa, e per ciò soltanto ritiro il mio emendamento.

NICOTERA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

Onorevole presidente, mi lasci parlare: ella ha lasciato parlare l'onorevole Peruzzi per una mozione d'ordine, che non era mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha parlato per ritirare il suo emendamento.

NICOTERA. Ha parlato sul merito della discussione.

Se esisteva dubbio sul risultato della proposta dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, l'ha tolto l'onorevole Peruzzi col ritiro della sua proposta, e con l'accettazione di quella dell'onorevole ministro, la quale conduce allo stesso risultato al quale conduceva la proposta dell'onorevole Peruzzi, poichè in realtà quando fossero accordati tre giorni e fosse elevata la tassa a tre lire, evidentemente tutti andrebbero in quei tre giorni per non pagare le tre lire. (*Rumori*)

Io comprendo un sistema molto semplice. Quando i ministri propongono una legge dovrebbero sostenerla, e non venire all'ultima ora, per un sentimento di compiacenza verso l'uno o l'altro deputato, a presentare delle proposte, che sconvolgono completamente la legge.

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

Io credo che la Camera farà perfettamente bene a votare l'ordine del giorno puro e semplice sulle due proposte; poichè non è una sola proposta, onorevole Peruzzi, ma ve ne sono due, cioè la nuova dell'onorevole ministro, e quella sul rinvio alla Commissione; quindi la votazione sull'ordine del giorno puro e semplice è consentita dal nostro regolamento, e comprende tanto la proposta pel rinvio alla Commissione, quanto la nuova proposta dell'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Dunque metto ai voti l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal deputato Salaris su tutte le proposte.

(La Camera approva.)

Ora pongo ai voti l'articolo 1.

(La Camera approva.)

PRESENTAZIONE DI TRE DISEGNI DI LEGGE.

VIGLIANI, ministro di grazia e giustizia. Ho l'onore di presentare alla Camera tre progetti di legge, di concerto con l'onorevole ministro delle finanze, di cui i due primi già approvati dal Senato.

L'uno relativo ai certificati ipotecari (V. *Stampato*, n° 118); l'altro relativo all'applicazione della ritenuta ordinata dalla legge in relazione al tributo fondiario a favore dei debitori delle prestazioni menzionate nell'articolo 1 della legge 14 giugno 1874, n° 1940. (V. *Stampato*, n° 117.)

Il terzo progetto riguarda l'istituzione della Corte suprema di giustizia del regno. (V. *Stampato*, n° 116.)

La presentazione di questo progetto corrisponde ad un impegno da me contratto colla Camera. Comprendo bene che allo stato attuale della Sessione sarà difficile che questo schema venga in discussione; ma prego la Camera di volere almeno farne soggetto di studio. Essa certamente renderà un servizio al paese e alla giustizia quando prepari questo progetto per la Sessione ventura, se pure non si possa ottenere la buona ventura di discuterlo nella Sessione presente.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi tre disegni di legge, i quali saranno stampati e distribuiti.

Si procede allo spoglio dei voti.

(Segue lo spoglio.)

Debbo con dispiacere annunziare che neppure oggi la Camera si è trovata in numero.

I nomi degli assenti saranno inseriti nella *Gazzetta Ufficiale*.

La Giunta per le elezioni ha presentata la relazione sulla elezione di Ortona; sarà depositata alla Segreteria.

SALARIS. Io prendo la parola per chiedere alla Camera un termine ad esaminare gli atti della elezione di Ortona. Credo che la Camera abbia stabilito che dopo 24 ore dal deposito delle carte si discutano le conclusioni della Giunta delle elezioni. Ora sappia la Camera che le conclusioni sulla elezione di Ortona furono presentate il penultimo giorno prima delle ferie testè trascorse; ma nè furono annunziate alla Camera, nè depositate nella nostra Segreteria. Furono, non so perchè, ritirate, e per 22 giorni, che io rimasi in Roma, non ebbi la fortuna di poterle esaminare. Ne feci più volte domanda; ma quasi un deputato sia estraneo, e non abbia il dovere anzichè il diritto di esaminare le carte di una elezione che diè luogo ad una inchiesta, mi furono sempre negate.

Oggi ho finalmente potuto vedere queste carte: sono quattro grossi volumi, qualcuno di circa 200 fogli. Ora chiederò alla Camera se in 24 ore si possano esaminare seriamente questi volumi; anzi chiederò, se crede che possano essere letti.

Io domando alla Camera che non domani, ma assegni un altro giorno per la discussione di questa elezione.

Io chiedo alla cortesia della Camera il tempo strettamente necessario, e nulla più; e voglia la Camera persuadersi che non avrei fatto questa domanda se mi fosse stato possibile esaminare quelle carte in quei giorni di vacanza che non ho potuto neppure vederle.

PRESIDENTE. Permetta, onorevole Salaris, la sua domanda, perchè venga concesso un termine più lungo, onde esaminare la relazione ed i documenti, la potrà proporre quando la Presidenza chiamerà la Camera ad occuparsi della relazione che intanto va depositata alla Segreteria.

La seduta è levata a ore 6 20.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Rinnovamento della votazione a scrutinio segreto sui progetti di legge:

Modificazioni delle leggi esistenti sul reclutamento dell'esercito;

Convenzione postale internazionale firmata a Berna il 9 ottobre 1874;

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 15 APRILE 1875

Delimitazione della frontiera fra l'Italia e la Francia dentro la galleria del Cenisio;

Proroga dei termini per la vendita dei beni ademprivili appartenenti ai comuni della Sardegna;

Modificazione delle leggi relative alle giubilazioni militari.

Discussione dei progetti di legge:

2° Seguito della discussione del progetto di legge

sulla tassa di entrata nelle gallerie, nei musei, monumenti e luoghi di scavi di antichità.

3° Convenzione colla provincia di Palermo relativa alla colonia agricola di San Martino della Scala.

4° Legge forestale.

5° Istituzione di Casse di risparmio postali.

6° Riforma giudiziaria in Egitto.

